

# FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

## LA CRESCITA, LE BANCHE, L'EUROPA

Parole chiave alla 87<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Risparmio

Mentre scriviamo – a dieci giorni esatti dalla celebrazione della 87<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Risparmio, il 26 ottobre scorso a Roma, presso il Palazzo della Cancelleria – i pessimi andamenti dei mercati e la grave crisi politica che li accompagna sembrano confermare appieno le fosche attese riguardo all'andamento dell'economia registrate dall'indagine che ogni anno, dal 2001 a questa parte, l'Acri realizza insieme a Ipsos su "Gli Italiani e il Risparmio". La crisi è assai grave per l'86% dei nostri concittadini, e il dato è in crescita rispetto agli anni precedenti, già difficili: l'83% nel 2010 e il 78% nel 2009. L'uscita dalla crisi appare, inoltre, sempre più lontana anno dopo anno e ormai 3 Italiani su 4 si attendono che duri almeno altri 3 anni. Quanto emerge dalla rilevazione, la cui sintesi riportiamo in un articolo a pagina 4, ha fatto da sfondo agli interventi che si sono succeduti in due importanti eventi: la celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio e la presentazione, il 31 ottobre, di un volume, curato dall'Abi, dal titolo "Le Banche e l'Italia", sul contributo del settore bancario al processo di unificazione nazionale e allo sviluppo economico fino ai giorni nostri. Di quanto detto dai relatori in queste due occasioni riportiamo ampi stralci nelle pagine successive; corale, comunque, è emerso il messaggio della necessità ormai improcrastinabile di rilanciare lo sviluppo. «*Il Paese reale, che lavora e si sacrifica, è pronto a fare la sua parte* – ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, alla Giornata Mondiale del Risparmio – *come l'ha fatta nel ricostruire l'Italia dopo la guerra e nei momenti più difficili attraversati in questi circa settant'anni di storia. Attende solo che chi ha la responsabilità del Governo faccia scelte adeguate alla gravità della crisi, che consentano di esprimere appieno questo potenziale*». Altro tema cruciale evidenziatosi è la specificità e il ruolo delle banche italiane, i cui attuali corsi di Borsa non fanno assolutamente giustizia di fondamentali più solidi di altri

protagonisti del credito nel contesto europeo e potrebbero essere ulteriormente penalizzati da un'Europa che prospetta l'imposizione di criteri per la valutazione dei patrimoni delle banche particolarmente penalizzanti per le italiane. «*Della capacità di tenuta delle nostre banche – ha detto Guzzetti all'incontro del 31 ottobre – abbiamo visto gli effetti positivi in occasione della crisi finanziaria legata ai prestiti subprime e a quanto ne è derivato: per nessuna delle banche italiane è stato necessario mettere a punto un intervento pubblico di salvataggio come invece è avvenuto in altri grandi*

*paesi d'Europa, dove la necessità di rimediare i guasti prodotti da alcuni istituti ha penalizzato fortemente il sistema economico*». Oggi, però, per le banche si annunciano ancora nuove regole, ha continuato Guzzetti: «*Nuove regole, indicate dall'Eba, che sembrano fatte apposta per penalizzare le banche italiane, le quali non hanno avuto responsabilità nei dissesti finanziari che negli anni scorsi hanno gettato il seme della crisi attuale*». Parole chiare e dure, quelle di Guzzetti, arrivate solo qualche giorno dopo quelle simili pronunciate al Palazzo della Cancelleria di fronte a una pla-



Da sinistra: Giuseppe Guzzetti, Giuseppe Mussari, Giulio Tremonti, Mario Draghi

tea di oltre seicento esponenti del mondo della politica, della finanza e delle istituzioni e agli autorevoli relatori: Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi; Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia e delle Finanze; Mario Draghi, nel suo ultimo intervento pubblico in veste di Governatore della Banca d'Italia, prima di assumere l'incarico di Presidente della Banca Centrale Europea. «*Quando prendevo la parola in questa sede sei anni fa – ha detto Draghi, concludendo a braccio il suo intervento – la situazione era ben diversa... Ora stiamo vivendo un momento di discontinuità storica, andiamo verso un nuovo patto europeo, verso una gestione comune dei problemi di fondo delle nostre economie, in cui a ciascuno è richiesta più responsabilità al servizio del bene comune*».

## TORINO CAPITALE DELLA VENTURE PHILANTHROPY

Sperimentato il metodo, per la Fondazione Crt la venture philanthropy è ormai diventata un credo, che ne illumina gli approcci nelle scelte erogative, e non solo, e i criteri di gestione dei progetti. Così quest'anno ha fatto da padrona di casa alla 7<sup>a</sup> Conferenza Annuale della European Venture Philanthropy Association (Evpa), un'associazione che riunisce oltre 130 soggetti impegnati a promuovere questa innovativa forma di intervento nel sociale, che muove nel non profit attività tipicamente manageriali. La manifestazione, che ha registrato la presenza di circa 350 partecipanti, si è svolta il 16 e il 17 novembre 2011 presso il Centro Congressi Unione Industriale di Torino. Due giornate intense di lavori, a cui hanno partecipato fra gli altri: Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo, oltre che dell'Acri; Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti; Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt. Sono state inoltre proposte testimonianze su casi concreti di venture philanthropy, in particolare quelle di: Luciano Balbo, fondatore e presidente della Fondazione Oltre; Damon Buffini, co-fondatore di Permira e del Trust Social Business; Hanne Finstad, fondatore e Ceo di Forskerfabrikken;

Charly Kleissner, co-fondatore della Fondazione Felicità KL; Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro. Ma che cosa si intende con la locuzione "venture philanthropy"? A differenza della donazione tradizionale, la venture philanthropy prevede di fatto una strategia d'investimento completa, comprensiva della valutazione iniziale dell'investimento, della strategia di uscita, della sostenibilità dell'organizzazione finanziata e del trasferimento a questa di competenze organizzative e manageriali. Essa si basa su una maggior responsabilizzazione sia di chi eroga il contributo sia di chi lo riceve. Dunque, un vero e proprio capitalismo etico. Le quattro caratteristiche fondamentali che distinguono le iniziative di venture philanthropy sono infatti: una partnership attiva e di lungo periodo con le organizzazioni non profit, per promuovere la crescita dell'intera organizzazione ("capacity building") e non solo singoli progetti; la capacità di fornire non solo denaro, ma anche competenze, contatti e sostegno strategico; l'uso non solo di donazioni, ma anche di altri strumenti finanziari come prestiti, prestiti partecipativi, quote di capitale; l'attenzione alla replicabilità degli interventi e all'aspetto complessivo dell'impatto sociale.

**Il nostro giornale ha il piacere di ospitare questo editoriale di Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.**



*Da alcuni anni la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino ha innescato un significativo cambiamento nel modo di fare erogazioni e dunque nel modo di "essere fondazione", imprimendo una decisa svolta alla natura delle proprie attività. Le tradizionali modalità erogative sono state affiancate dalla venture philanthropy, un approccio innovativo all'investimento nel sociale nel panorama italiano e in particolare nel sistema delle Fondazioni di origine bancaria. Quella che la Fondazione Crt sta percorrendo è una strada ancora in gran parte inesplorata in Italia, anche se diffusa nel mondo anglosassone.*

segue a pagina 6

## giornata mondiale del risparmio



### GIUSEPPE GUZZETTI

Numerosi i temi toccati da Guzzetti, in particolare: la crisi e le regole, le banche, le Fondazioni. «Come per l'Europa – ha sottolineato – anche per l'Italia non è più rinviabile il momento della definizione di un disegno complessivo di sistema che individui le opportunità di crescita all'interno del nuovo scenario globale, superando le resistenze di chi coltiva l'illusione che si possa passare attraverso processi di trasformazione epocale come l'attuale senza esserne coinvolti. La crisi ha sottolineato ripetutamente e con forza che la debolezza dell'Unione Economica e Monetaria è in misura non secondaria legata alla profonda asimmetria tra la parte "monetaria" e la parte "economica", con la prima largamente completata e la seconda invece ancora in larga parte da costruire... All'indomani dell'avvio della crisi è stato aperto un cantiere destinato a riscrivere le parti della normativa finanziaria internazionale dimostratesi più fragili. Alla fine dello scorso anno questo cantiere ha concluso i suoi lavori consegnando un progetto di riforma finalizzato al conseguimento di un sostanziale rafforzamento del sistema bancario internazionale. Si tratta di un progetto che richiede agli operatori del credito un impegno rilevante sia nella fase di avvio sia nella gestione successiva. Se il lavoro di riforma degli organismi internazionali si fermasse qui non potremmo, però, dirci né soddisfatti né tranquilli. Alla rete regolamentare continuerebbe ancora a sfuggire una parte troppo importante dell'attività finanziaria non bancaria. Si deve provvedere a sanare lacune normative da tempo individuate, ma al tempo stesso deve cessare l'applicazione colpe-

volmente debole che alcuni paesi fanno delle regole esistenti». Riguardo alle banche, il Presidente dell'Acri ha sottolineato che quelle italiane sono estranee ai fenomeni speculativi. «La missione di chi opera nel credito è nella sua essenza quella di trasformare il risparmio in fattore di sviluppo economico e sociale... Quando la finalità di servizio per la comunità non è lo stimolo centrale dell'operatività, allora vuol dire che siamo pienamente nel campo della patologia economica. La volontà da parte delle banche italiane di seguire questo tracciato è confermata dall'esperienza recente. Le statistiche della Banca d'Italia testimoniano che anche nei momenti più difficili della crisi le imprese hanno trovato nelle banche un interlocutore attento... Nel nostro Paese i nove decimi del finanziamento esterno che affluisce alle imprese provengono dalle banche. Al contempo due terzi dell'attivo totale delle banche sono costituiti da prestiti, dei quali poco oltre la metà rivolti a imprese e famiglie produttrici. Questi numeri letti tutti insieme esprimono un chiaro messaggio: il ruolo delle banche è centrale nel sistema produttivo del nostro Paese e il loro indebolimento può avere su di esso riflessi molto seri... Sono quotidiani gli appelli delle autorità internazionali e nazionali a rafforzare il sistema bancario. I governanti europei dovrebbero certo prendere decisioni rapide e coerenti per uscire dalla crisi. Ma chi ci ammonisce da oltreoceano non dovrebbe dimenticare che la crisi è nata negli Stati Uniti a causa delle aziende finanziarie che per anni hanno agito fuori da ogni regola e da ogni controllo, con la conseguenza di aver punito i cit-

tadini americani e innescato la crisi mondiale... Si dice che le banche in Europa sono in difficoltà. A Basilea 3 non ancora pienamente attuata si vogliono aggiungere le regole di Basilea 4. Ma di quali banche stiamo parlando? Altri paesi e non l'Italia hanno immesso ingenti risorse pubbliche per salvare le loro banche, ricapitalizzandole: la Gran Bretagna 295 miliardi di euro, la Germania 282, la Francia 141, l'Irlanda 117, la Spagna 98, nel periodo tra l'ottobre 2008 e il dicembre 2010. Come ho già detto questo non è accaduto in Italia: i 4 miliardi di euro utilizzati per rinsaldare qualche banca erano prestiti dello Stato – i ben noti "Tremonti Bond", messi a disposizione dal Ministero dell'Economia e delle Finanze – già quasi interamente restituiti...». In merito, infine, alle Fondazioni: «Esse hanno sempre fatto la loro parte, cercando il giusto equilibrio fra la tutela dei propri patrimoni e la solidità delle banche partecipate. Mantenere l'investimento nelle banche italiane – e se necessario rafforzarlo, nella misura del possibile – è nell'interesse del Paese e delle stesse Fondazioni, perché banche più forti e competitive possono meglio sostenere l'economia reale, tutelare adeguatamente i risparmiatori e dare maggiori dividendi... In merito, poi, alle erogazioni delle Fondazioni, anche se negli ultimi due anni hanno perso il loro trend di crescita, al netto dell'inflazione rispetto al 2000 sono aumentate di circa il 10% e il valore del patrimonio è stato più che conservato: dal 1992 a oggi, al netto dell'inflazione, è cresciuto del 45%, con un incremento medio annuo composto del 2,2%».

### Telegramma del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

*L'87ª edizione della Giornata Mondiale del Risparmio coincide con un momento di acuta preoccupazione per gli sviluppi della crisi dell'Eurozona e per le sue ricadute anche nel nostro Paese.*

*Per l'Italia è obiettivo fondamentale il recupero di uno stabile percorso di crescita della produzione e dell'occupazione, da conseguire congiuntamente a quello non più rinviabile dell'equilibrio strutturale dei conti pubblici e della riduzione del debito pubblico. In questo contesto appare essenziale la realizzazione di condizioni che possano favorire la più ampia mobilitazione del risparmio verso impieghi produttivi, anche al fine di corrispondere adeguatamente alle richieste di finanziamento che provengono da un tessuto economico ricco di capacità*

*imprenditoriale e potenzialmente in grado di mobilitare le risorse del Paese. Il rafforzamento della funzione del risparmio, quale strumento di sostegno dello sviluppo economico e sociale, non può prescindere dal conseguimento di un più elevato livello di tutela dei risparmiatori e rinvia, più in generale, all'obiettivo di una effettiva stabilità dei mercati finanziari da conseguirsi attraverso il consolidamento della collaborazione internazionale e il rafforzamento dell'unità europea. Nella certezza che, come nelle precedenti edizioni, gli autorevoli interventi previsti nel corso dei lavori sapranno offrire un contributo importante alla diffusione della consapevolezza su questi temi, rivolgo a tutti i presenti un augurio di buon lavoro.*

### GIUSEPPE MUSSARI



«In un quadro congiunturalmente difficile le banche hanno erogato e stanno erogando credito buono a buone condizioni. Ma per quanto tempo potranno ancora farlo se non miglioreranno le severe condizioni dei mercati finanziari?». È l'interrogativo che si è posto, nel suo intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, secondo il quale «va da sé che la buona capacità di resistenza mostrata dal sistema bancario in questa situazione difficile non può che essere temporanea. A lungo andare - ha sottolineato - le tensioni sui titoli italiani non potranno che scaricarsi anche sul costo del credito e quindi sulla stessa crescita economica». Per Mussari è un paradosso che gli istituti italiani siano considerati più deboli «per aver scelto di detenere, nell'ambito della ridottissima quota di attivi destinata

ad attività finanziarie i titoli italiani». Le banche italiane, ha affermato «sono convinte di aver impiegato bene una parte dei propri attivi nei titoli pubblici di un grande paese, un Paese che onorerà tutti i suoi impegni... L'Italia appare oggi come uno degli anelli deboli della costruzione dell'area euro. Non è così. Il nostro Paese presenta fondamentali solidi». Mussari ha sottolineato di condividere le dichiarazioni fatte il giorno precedente dal nuovo Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sulle potenzialità dell'Italia. E al riguardo ha spiegato che «la crescita del rischio Italia riflette le difficoltà dell'intera area euro e la fragile governance della Comunità Europea». Per Mussari il Paese «sconta, oltre ogni misura, il fatto di non essere riuscito, nei lustri scorsi, a completare il risanamento che in molti comparti

del bilancio pubblico pure vi è stato... La spesa corrente – ha aggiunto – va severamente contenuta e urge riattivare il circolo virtuoso che va dal risparmio alla crescita e quindi nuovamente al risparmio. È questa la sfida da vincere». Sempre parlando della crescita il Presidente dell'Abi ha precisato: «È vero che la crescita non si fa per legge, ma la legge può e deve creare un ambiente che favorisca la crescita... Occorre rimettere in moto un processo di crescita virtuoso. Lo abbiamo detto insieme alle altre associazioni di imprese: il tempo per rinviare o attendere è scaduto, ora è il tempo di fare». E concludendo il suo intervento, ha fatto notare che «a tutti spetta l'onere di una profonda discontinuità: non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose nello stesso modo».



## giornata mondiale del risparmio

### GIULIO TREMONTI

«Il secondo mostro è arrivato in Europa. È diverso da quello americano, nel senso che non è solo crisi bancaria ma anche crisi di firme sovrane; ed è molto più grave in sé, più complesso, anche perché il contesto politico nel quale si manifesta il mostro è un contesto molto diverso da quello dall'altra parte dell'Atlantico». Così Giulio Tremonti, che parla a braccio alla Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata in un momento particolarmente difficile per l'Italia. «Negli Stati Uniti c'è uno Stato federale, c'è un Governo federale, c'è una Banca Centrale Federale – ha proseguito il Ministro dell'Economia e delle Finanze, ripercorrendo le tappe della crisi –. Da noi ci sono strutture di ingegneria, di architettura politica piuttosto diverse: abbiamo un continente, un mercato, ma abbiamo nell'Eurozona 17 Governi, 17 Parlamenti; e fuori, nella zona dell'Unione, se ne aggiungono altri 10. E questo porta a notevoli difficoltà di funzionamento della macchina politica». Anche da qui la situazione di stallo in Europa, dove «non è che manca la mano dei governi: è che ce ne sono troppi». Quindi ha rammentato l'intenzione di modifica dei trattati Ue, chiesta con insistenza dalla Germania come svolta per la crisi. «Stiamo discutendo a livello di Partito Popolare Europeo con grande intensità della bozza di un nuovo trattato europeo», ma questo «ha una prospettiva futura» e l'attuale ha margini di flessibilità. Poi ha affrontato il discorso Italia e ha sottolineato, interrogandosi, che è un paese dove negli anni del grande declino il reddito non è salito, ma



la ricchezza è cresciuta enormemente. Ha ricordato che il Pil italiano è stato rivisto e il 2010 chiude a +1,5%, come la Francia e più della Gran Bretagna. «Quindi non esiste un grandissimo problema di differenziale di crescita». La vera preoccupazione – ha aggiunto – è con quali numeri chiudiamo il 2011 ed entriamo nel prossimo anno. «Quell'1,5 è fatto da una media che non è mediana, perché il Nord e il Centro hanno livelli di ricchezza e di produttività diversi dal Meridione d'Italia». Tremonti ha sottolineato che «è lì che c'è la caduta del Pil». Da qui la proposta fatta all'Ue nella lettera di intenti del Governo italiano per «un uso a questo punto coordinato e definito con Bruxelles dei fondi europei». L'Italia è al terz'ultimo posto sull'uso dei fondi europei, dopo vengono solo la Bulgaria

e la Romania «e questo è assolutamente inaccettabile» ha affermato. Il loro miglior utilizzo dovrebbe aiutare a rilanciare il Sud d'Italia. Ultimo punto: i giovani e il lavoro, sulla cui centralità hanno insistito Guzzetti e Draghi. «Bisogna considerare però alcune cose positive – ha detto Tremonti –. Per esempio l'Italia da poco è il paese che offre ai giovani la fiscalità più bassa d'Europa, credo del mondo, il 5% per cinque anni, compresa l'Iva... Questo è un fattore di dote per i giovani non marginale e nuovo, forse non è nelle statistiche, ma inviterei a prenderlo in considerazione». «Credito deriva dalla parola credere, e questo nella forza che è tipica delle parole – ha concluso – dovrebbe portarci tutti a credere al bene comune e a pensare di avere un po' più di fiducia in noi, tra di noi e per noi».

### MARIO DRAGHI

Alla 87ª Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata dall'Acri, Mario Draghi ha tenuto il suo ultimo intervento da Governatore della Banca d'Italia prima di assumere dal 1º novembre la guida della Bce. Articolato e puntuale, come sempre, l'intervento di Draghi ha focalizzato temi tuttora cruciali nel dibattito quotidiano. Nell'area dell'euro «i rischi di indebolimento ulteriore delle prospettive di crescita sono significativi in un contesto di forte incertezza – ha sottolineato –. L'aggravarsi della crisi ha una dimensione mondiale ed europea, ma la particolare vulnerabilità dell'Italia ha radici nazionali: l'alto livello del debito pubblico, i dubbi sulle prospettive di crescita della nostra economia, le incertezze e i ritardi con cui si provvede alla correzione degli squilibri e alle misure di rilancio della crescita». Gli interventi della Bce sui mercati, ha detto, impediscono l'aggravarsi degli squilibri, ma «non sono in grado da soli di risolverne le cause di fondo». Perciò a livello europeo «è urgente darsi una governance in cui disciplina di bilancio e solidarietà trovino reciproco supporto». Draghi ha quindi evidenziato che è necessario dare immediata attuazione agli strumenti di sostegno finanziario per la gestione della crisi, ma anche che, se non c'è una risposta risolutiva e duratura derivante da adeguate politiche nazionali che promuovono la crescita rimuovano gli squilibri delle finanze pubbliche, «il primo obiettivo non è raggiungibile e il secondo è un palliativo». Per quanto riguarda specificatamente l'Italia, ha

segnalato che la lettera d'intenti formulata dal Governo italiano «è un passo importante, pieno di riforme organiche per l'economia italiana: ora si tratta di farle e farle con rapidità e concretezza». Sono riforme coraggiose, ha detto Draghi, ma occorre «tutelare le fasce più deboli». E a proposito di fasce deboli si è soffermato sui giovani. «Un contratto con protezioni crescenti

sulla proprietà e sul consumo. «Ma un rilancio duraturo della crescita sostenibile – ha dichiarato – passa soprattutto per le riforme strutturali» che, se ben disegnate e comunicate, «possono spiegare i loro effetti propulsivi sin da subito, migliorando la fiducia e le aspettative degli operatori, innalzandone la propensione a investire, riducendo gli spread sul nostro debito pubblico».



nel tempo, l'introduzione di un moderno sistema di sussidi di disoccupazione, renderebbero il mercato del lavoro più fluido ed efficiente, oltre che più equo». Nel breve periodo un sostegno alla crescita può provenire da azioni di tipo macroeconomico, come modificare la composizione del prelievo fiscale, trasferendone il peso dalle imposte e dai contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva all'imposizione

Ha quindi concluso: «Quando prendo la parola in questa sede sei anni fa... della crisi l'Italia non aveva nulla da rimproverarsi. Per debolezze strutturali mai curate ne veniva travolta, penalizzata più di altre, al punto di trovarsi essa stessa oggi, per la lentezza nell'uscire dalla sua crisi, ad essere divenuta essa stessa ragione di crisi generale. Ma la gravità e la complessità della situazione non devono farci dimenticare i punti di forza». Fra questi, il Capo dello Stato, per il suo ruolo; la Banca d'Italia e i suoi uomini; le banche italiane e le Fondazioni di origine bancaria, che molto hanno fatto in questi anni nell'affrontare la crisi. «E dunque dalla forza di alcune nostre istituzioni, è dalla consapevolezza di essere riusciti a fare cose che apparivano prima impossibili, che traiamo coraggio, sicurezza, certezza di riuscire. Ma stiamo vivendo una discontinuità storica. Andiamo verso un nuovo patto europeo, verso una gestione comune dei problemi di fondo delle nostre economie, in cui a ciascuno è richiesta più responsabilità al servizio del bene comune... È questa la lezione fondamentale della crisi: costruire insieme il futuro in Europa. Solo così potremo rifare l'Italia».

## giornata mondiale del risparmio



# Italiani: "Risparmiare? Voglio ma non riesco"

Per gli Italiani il risparmio è una virtù soprattutto privata, una propensione che è loro propria: un obiettivo a cui tendono ancor più nell'attuale congiuntura, quantunque nella realtà facciano ancora più fatica a risparmiare. Risulta dall'indagine Acropolis realizzata, come ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio. Nel 2011 se da un lato aumentano coloro che non riescono a vivere tranquilli se non risparmiano (il 44% contro il 41% del 2010), ad esserci riusciti effettivamente sono poco più di un terzo degli Italiani (il 35% contro il 36% del 2010). Al Sud sono meno (il 25%, 5 punti percentuali in decremento rispetto allo scorso anno) e, soprattutto, aumenta il numero di famiglie in saldo negativo di risparmio, ovvero che necessitano di risorse superiori a quelle che guadagnano e che per "tirare avanti" hanno dovuto decumulare i risparmi passati o ricorrere a prestiti: sono il 40% (34% nel 2010) contro un dato nazionale, comunque alto, del 29% (26% nel 2010). Inoltre sono il 42% (36% nel 2010) gli Italiani che temono di non riuscire a risparmiare nel prossimo anno come in passato e solo il 13% spera di risparmiare di più: il dato più basso mai registrato al riguardo da questa indagine (nel 2010 era il 15%, nel 2009 il 19%). La difficoltà di risparmio sembra poi colpire maggiormente nel pieno dell'età lavorativa, fra i 31 e i 64 anni.

**Sulla volontà di risparmiare convergono vari elementi:** il desiderio di ricostruire le proprie scorte per dare maggiore sicurezza all'avvenire, il timore per l'incertezza sul futuro economico personale e del Paese, insieme alle preoccupazioni circa il proprio reddito dopo la pensione. Infatti i preoccupati per il futuro dopo la pensione in dieci anni crescono dal 38% all'80%. Forse anche per questo gli Italiani ritengono che le famiglie stiano risparmiando assai meno del dovuto (per il 37% stanno risparmiando poco e per il 16% persino troppo poco). Questo dato si lega alla sensazione diffusa (6 Italiani su 10) di aver ridotto negli ultimi anni le riserve di risparmio accumulate nella propria vita. Per gli Italiani risparmiare è quindi fondamentale soprattutto per la sicurezza economica dopo la pensione (47%) e per la possibilità di programmare il proprio futuro (44%); ma pensano anche che abbia una valenza etico-pedagogica e che educi a un consumo più responsabile e sostenibile. Inoltre, sembrano attribuire al risparmio pari importanza per la crescita economica e per quella sociale, anche se le virtù pubbliche del risparmio sembrano essere considerate secondarie rispetto a quelle private: è ritenuto fondamentale per la crescita economica di una nazione dal 24% degli Italiani (7 punti percentuali in meno rispetto al 2010).

**In termini di impieghi del risparmio**, in controtendenza rispetto al 2010, nel 2011 aumenta, dal 21% al 24%, la percentuale di Italiani che preferiscono investire una piccola parte dei propri risparmi a discapito di chi li tiene a casa o sul conto corrente (scendono dal 68% al 64%). La causa potrebbe essere individuata nell'aumento dei rendimenti dei titoli di stato e delle obbligazioni, ma anche nella ripresa dell'inflazione. Il "mattone" resta l'investimento "preferito", ma la percentuale di chi lo sceglie crolla di oltre dieci punti percentuali in un solo anno (dal 54% al 43%), tornando sui livelli del 2001.

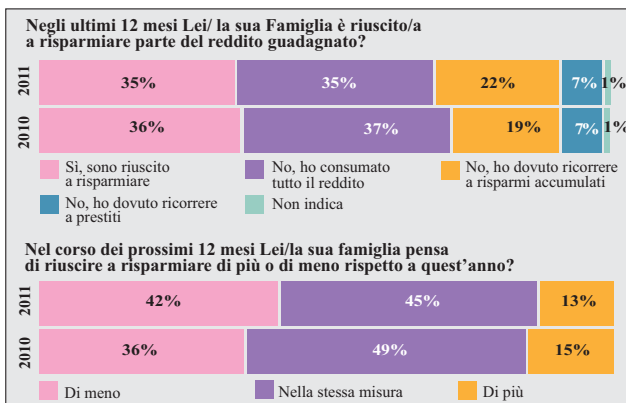
ma neanche prossima e l'attendismo prudente e preoccupato del 2010 ha lasciato il posto a un crudo realismo. Sono in continuo decremento coloro che riescono a migliorare la propria situazione: ormai non superano il 5% della popolazione, a conferma della percezione che il Paese sia statico e stia lentamente scivolando in una situazione di crisi sentita come strutturale, che richiederà lente - e dolorose - vie d'uscita. Si mantengono pressoché costanti coloro che non hanno sperimentato né miglioramenti né difficoltà (il 28% del 2011 contro il 29% del 2010), così come coloro che hanno conservato il proprio tenore di

sensibilmente in negativo: si salva solo il farmaceutico. L'impatto della crisi sembra generare un nuovo equilibrio nel paniere degli acquisti, che difficilmente verrebbe modificato in breve tempo qualora dalla crisi si uscisse. Questa ristrutturazione ha tre grandi cause: la volontà di ricostruire gli stock di risparmio accumulato, erosi dall'uso nel momento in cui la crisi appariva di durata limitata e dall'inflazione (difficoltà passata); il "feroce" taglio di ogni tipo di bene per le situazioni di difficoltà attuali; lo spostamento verso l'accumulo per i tempi bui di alcune delle risorse destinate ai beni non necessari (difficoltà prospettiche).

**La crisi è assai grave** per l'86% degli Italiani, e il dato è in crescita (83% nel 2010, 78% nel 2009). L'uscita dalla crisi appare sempre più lontana anno dopo anno e ormai 3 Italiani su 4 si attendono che duri almeno altri 3 anni. Se nel 2009 l'aspettativa media di durata era di poco superiore ai 2 anni e nel 2010 ai 3 anni, ora è intorno ai 4 anni, anziché scendere. Ciò vuol dire che gli Italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto nel 2015. Chi avverte la crisi come particolarmente grave e teme una lunga fase prima dell'uscita sono soprattutto le persone nella "pienezza lavorativa", fra i 31 e i 64 anni (il 50% di loro ritiene la crisi più grave di quel che si pensa); più ottimisti sono i giovani.

**Il 50% degli Italiani è pessimista rispetto al futuro**, considerando tutti gli aspetti, sia personali sia legati all'Italia e al resto del mondo, il 36% è ottimista, il 14% attendista. Riguardo alla propria situazione personale per la prima volta dal 2005 il numero dei soddisfatti è superato dagli insoddisfatti, che crescono dal 44% al 51%, 7 punti percentuali in più in un solo anno. Così come per la prima volta in assoluto il numero di coloro che sono fiduciosi circa il proprio futuro personale è superato dagli sfiduciati (21% i fiduciosi vs 27% di sfiduciati). Se l'epicentro della crisi di fiducia è il territorio italiano, il resto del mondo non aiuta a rafforzare l'ottimismo, come invece accadeva in passato. La sfiducia è comune alle principali economie occidentali, con l'unica eccezione della Germania (dati Ipsos Global@advisor).

**La situazione di sfiducia verso la ripresa del Paese e di quella internazionale** ha un riverbero negativo sullo storico sentimento europeista di molti Italiani: il 60% ha fiducia, ma sono il 42% (+13 punti percentuali sul 2010) quelli che dichiarano di averne meno che in passato. Inoltre il 67% dichiara di essere insoddisfatto dell'Euro, anche se sono ancora il 53% gli Italiani che ritengono che in una prospettiva di 20 anni l'Euro sarà un vantaggio (nel 2010 erano il 60%).

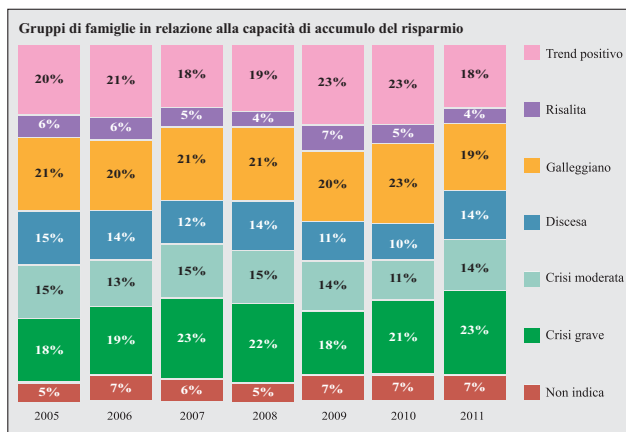


Gli Italiani continuano a ritenere fondamentale la bassa rischiosità e la solidità dell'investimento, anche perché pensano che gli strumenti esterni (leggi, regolamenti, controlli) di tutela del risparmio siano a oggi poco efficaci (59%) e anche per il futuro le prospettive non appaiono rosee: oltre la metà del campione ritiene che nei prossimi 5 anni il consumatore sarà meno tutelato, con un incremento di 10 punti percentuali rispetto al 2010 (56% vs 46%).

**Quello che si va a chiudere si presenta come un anno di scorcamento e di preoccupazione** per la maggior parte degli Italiani: il peggiore dal 2001. Anche i più positivi dubitano di una ripresa, non solo a breve termine,

vita con fatica (46% nel 2011 contro il 47% nel 2010), cioè con accortezza nelle spese e taglio selettivo di molte tipologie di consumo. Per il 21% della popolazione il tenore di vita è peggiorato (erano il 18% nel 2010). Inoltre il 23% delle famiglie è stato colpito direttamente dalla crisi in uno dei suoi portatori di reddito, il quale ha visto contrarsi la retribuzione, oppure è rimasto senza lavoro, o ha ora condizioni contrattuali peggiori oppure non riceve lo stipendio con regolarità.

**Analizzando i consumi**, se fino all'anno passato le spese in alcune categorie (elettronica, telefonia, prodotti per la casa) sembravano immuni da riduzioni, oggi anch'esse sono



## LE BANCHE E L'ITALIA

Il contributo del settore bancario al processo di unificazione nazionale e allo sviluppo economico fino ai giorni nostri è il tema del volume "Le Banche e l'Italia. Crescita economica e società civile, 1861-2011", curato dall'Abi e presentato a Roma il 31 ottobre scorso, data abitualmente dedicata alla Giornata Mondiale del Risparmio, quest'anno anticipata al 26. Dunque una data particolarmente fausta per parlare della storia del credito in Italia negli ultimi centocinquanta anni. Una storia – come ha sottolineato Antonio Patuelli, vicepresidente vicario dell'Abi e vicepresidente dell'Acri, fra i relatori dell'incontro – che si fonda su *«un pluralismo che viene da lontano e una cultura ispirata a principi austeri ed etici del far banca, a cui occorre attenersi rigorosamente anche in questi anni, di fronte alle sfide della finanza più evoluta e rischiosa»*.



L'opera – affidata a un pool di storici, studiosi, economisti e giuristi coordinati dal professor Leandro Conte dell'Università di Siena – è stata presentata, davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e dal direttore generale Giovanni Sabatini. In qualità di relatori sono intervenuti, fra gli altri: l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni, il presidente del

Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti (entrambi nella foto, da destra), gli economisti Salvatore La Francesca e Marco Onado. *«Le imprese bancarie italiane – ha sottolineato Mussari – producono lavoro, ricchezza, benessere, sviluppo e il più prezioso dei beni pubblici: la stabilità finanziaria a difesa del risparmio. La solidità delle banche è fondamentale per il Paese: senza banche forti e competitive non c'è crescita né sviluppo»*. Gli autori del volume hanno ripercorso in maniera efficace e con una grande capacità di sintesi il lungo itinerario della storia delle banche italiane attraverso le vicissitudini del tempo, consentendo di coglierne i passaggi più significativi e mettendo a fuoco i nessi esistenti fra la società civile, l'economia e l'attività degli intermediari banca-

ri. Per ciascun periodo storico sono state esaminate le trasformazioni del mercato bancario e finanziario, l'evoluzione dell'esercizio del credito, l'intermediazione fra risparmio e investimento nonché i riflessi di questa attività su passato e presente del Paese. Al libro (Bancaria Editrice - [www.bancariaeditrice.it](http://www.bancariaeditrice.it)) è allegato il dvd "Le Banche in Luce", che racconta la storia bancaria attraverso le immagini dell'Archivio storico dell'Istituto Luce.

## «Non possiamo più tacere»

Estratto dall'intervento di Giovanni Bazoli  
*«Come coniugare la tutela dei valori e degli interessi generali sottesi all'esercizio del credito – tutela in precedenza affidata alla mano pubblica – con il riconoscimento alla banca della natura d'impresa? Il fatto è che, con la globalizzazione, sono venute a confrontarsi due diverse concezioni dell'attività bancaria, in cui si specchiano due visioni di capitalismo: la prima, più ancorata al modello anglosassone, che considera il continuo incremento di valore per gli azionisti come unica bussola delle scelte aziendali; la seconda, propria dell'esperienza dell'Europa continentale, che riconosce l'esistenza di una responsabilità sociale dell'impresa e in particolare della banca verso la platea di tutti gli stakeholder. Attribuire rilevanza alla pluralità di interessi coinvolti nell'attività creditizia, naturalmente, non significa affatto rimetterne in discussione la natura privata ed imprenditoriale, indirizzata primariamente alla ricerca del profitto. Significa invece riconoscere che compete agli amministratori e ai manager delle banche una speciale responsabilità: quella di far crescere intorno a sé un'economia sostenibile. In ciò va ravvisata la vera specificità dell'impresa bancaria, nonché – vorrei aggiungere – il concetto di "merito" su cui dovrebbero essere giudicati gli operatori del credito. (...) L'obiettivo della massimizzazione del profitto in tempi sempre più brevi ha indotto molte banche dell'area anglosassone ad abbandonare l'attività tradizionale di intermediazione per assumere posizioni caratterizzate da forte leva finanziaria ed elevato rischio. (...) Questo modello non ha mancato di influenzare, seppure in modo marginale rispetto all'area dell'Euro, anche i comportamenti manageriali e gli obiettivi di talune banche europee. Non di quelle italiane. (...) Le banche italiane sono rimaste al fianco delle imprese nel 2008, in una situazione di gravissima difficoltà del ciclo economico. Tuttavia, nel corso degli ultimi mesi, alla crisi del debito privato si sono sostituite le tensioni sui mercati del debito sovrano, alimentate dalla difficoltà delle Autorità europee ad individuare soluzioni efficaci e condivise ai problemi innescati dalla crisi greca. A questo punto i mercati finanziari internazionali hanno assoggettato le banche italiane a pressioni e penalizzazioni pesantissime, che non trovano giustificazione nei fondamentali economici e negli indicatori patrimoniali degli istituti. Tali penalizzazioni riflettono primariamente una valutazione negativa che è causata dal gravissimo deterioramento che si è verificato nella percezione del merito di credito del nostro Paese: deterioramento icasticamente rappresentato dall'allargamento del differenziale tra i rendimenti del debito italiano e quelli del debito tedesco. L'ampliamento dello spread si ripercuote sui costi della raccolta bancaria, tanto sui mercati internazionali quanto su quello interno. Dobbiamo affermare con chiarezza che spread così elevati, insieme alla necessità di mantenere adeguate riserve di liquidità, non sono sostenibili. Sotto questo profilo genera ulteriore preoccupazione l'intesa raggiunta negli ultimi giorni tra i Governi dell'Unione per rendere ancora più onerose le esigenze di patrimonializzazione, portando l'indice relativo al Core Tier 1 al 9% dopo aver valutato ai prezzi di mercato tutti i titoli del debito sovrano europeo. Tali prescrizioni, se non fossero riviste, contribuirebbero ad accentuare i rischi di una restrizione del credito, senza incidere sul vero nodo della crisi attuale, che è crisi di fiducia nella sostenibilità dei conti pubblici e dell'indebitamento sovrano. A questo punto non possiamo più tacere che la posta in gioco è molto elevata. Se l'Italia continuasse a incontrare difficoltà e quindi a sopportare costi insostenibili nel collocamento del proprio debito, un restringimento del credito all'economia diventerebbe una strada pressoché ineluttabile che le banche italiane dovranno percorrere, con conseguenze facilmente immaginabili sulla crescita e l'occupazione. D'altro canto, se le banche non riuscissero a raccogliere sul mercato i capitali richiesti dall'EBA, si affaccerebbe come unica prospettiva quella di un intervento dello Stato, o direttamente o tramite fondi europei (a parte il rischio, che potrebbe profilarsi a breve o medio termine, di massicci interventi da parte di gruppi stranieri). Ma il ritorno ad un sistema bancario pubblico ci riporterebbe indietro di trent'anni, senza che al riguardo le banche o i loro manager o i loro azionisti abbiano avuto alcuna responsabilità»*.

## Quando le cifre parlano

Dall'intervento dell'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, traiamo alcune importanti cifre che focalizzano il profilo essenziale dell'industria bancaria italiana. 1) Le banche italiane sono presenti in quasi tutti i paesi europei, con una posizione dominante nel Centro Est. Esclusa l'Italia, possono contare su circa 6.000 sportelli, 100.000 dipendenti e oltre 15 milioni di clienti. Finanziano economie locali e assistono aziende italiane presenti nei diversi paesi. 2) Rispetto alle altre, le italiane sono molto più banche commerciali orientate al supporto della economia reale. Due dati lo confermano in maniera chiara. Il primo è il rapporto fra il totale degli impieghi e il totale dell'attivo: in Italia ammonta al 62% contro il 31,7% della Germania e il 30,3% della Francia. La Spagna è simile all'Italia con il 61%. Il secondo è il rapporto fra il totale degli investimenti finanziari e il totale degli attivi, che per le banche italiane ammonta al 16% contro un dato medio europeo del 34%. Quindi le banche italiane assicurano molto più sostegno all'economia reale e fanno meno finanza. Questo spiega il loro comportamento dopo la crisi del 2008. Tra settembre 2008 e agosto 2011 gli impieghi delle banche italiane sono cresciuti del 9,34% contro un modesto aumento dello 0,46% in Europa. E questo nonostante il limitatissimo ricorso agli aiuti di stato, contrariamente a quanto avvenuto in altri paesi europei. 3) È vero che le banche italiane presentano un livello di patrimonializzazione inferiore a certi paesi europei (es. Gran Bretagna, Svizzera o paesi del Nord Europa) ma questo è giustificato da un bilancio molto meno rischioso. Le banche europee hanno in portafoglio titoli tossici (il cosiddetto livello 3) per un totale di circa 340 miliardi. Di questi solo il 4% è in Italia. Inoltre la cosiddetta leva finanziaria – cioè quantità di attività rispetto al patrimonio – è di 14 volte in Italia contro le 35 della Germania e le 30 della Francia. Da sottolineare che in Italia le attività sono soprattutto crediti. 4) La redditività delle banche italiane è inferiore alla media europea. Il Roe delle prime sei è stato sotto il 4% nel 2010, contro il 7% generato da un campione di banche europee. Per il 2013 il Roe atteso delle banche italiane è del 5%, contro il 10% dello stesso campione di istituti europei. La ragione è da ricercarsi nella stessa natura di banche commerciali e nell'andamento dell'economia italiana, che nel periodo compreso tra il 2007 e la fine del 2011 vedrà una flessione del Pil reale del 4,5%, con impatti negativi in termini di accantonamenti a fronte rischi. Inoltre il regime fiscale italiano circa la deducibilità delle perdite su crediti è il più penalizzante in Europa. *«Anche in periodi di grande difficoltà comunque le banche italiane fanno la loro parte – ha detto Ghizzoni –. I crediti ristrutturati nei confronti delle aziende sono aumentati del 700%. E sono decine di migliaia le ristrutturazioni di mutui per le famiglie»*.

## primo piano

# MIGLIETTA: LE BUONE PRATICHE DELLA VENTURE PHILANTHROPY

segue da pagina 1

*D'altra parte, sperimentare nuovi strumenti, sviluppare iniziative inconsuete, anche di lungo periodo, ricercare soluzioni innovative ai nuovi e vecchi bisogni espressi dal territorio, costituiscono una caratteristica peculiare del ruolo che le Fondazioni di origine bancaria italiane sono chiamate a svolgere nella società. Per la Fondazione Crt la costituzione nel 2007 di un nuovo strumento operativo, la Fondazione Sviluppo e Crescita - Crt, ha rappresentato il passo decisivo per dare concretezza a tale nuovo approccio, a cui si affianca nel contempo il tentativo di applicare la venture philanthropy in modo diffuso e alle molteplici iniziative in tutti i settori in cui la Fondazione torinese opera.*

*Se la recente adozione di tale approccio fa sì che la gran parte della progettualità riconducibile alla venture philanthropy sia ad oggi in fase di avvio o in corso - e a maggior ragione se ne potranno misurare gli effetti solo negli anni a venire - la portata delle iniziative ad oggi realizzate trascende il progetto in sé per essere letta quale stimolo al cambiamento, nella direzione di una maggiore efficacia ed anche efficienza, per la Fondazione in primis ma anche per i propri stakeholder.*

*Il più importante esempio di venture philanthropy che abbiamo finora portato a termine è l'inaugurazione di un edificio di nove piani interamente dedicato all'housing sociale temporaneo e inaugurato in presenza del Sindaco di Torino lo scorso 4 ottobre. Questo grande palazzo, che ha preso il nome di "Sharing", è il frutto di 15 mesi di intenso lavoro grazie al quale un edificio di diecimila metri quadrati, nove piani, 122 unità abitative e 58 camere d'albergo è a disposizione di quasi 500 persone.*

*Si tratta per noi della Fondazione Crt di un evento ancora più emblematico dal momento che si realizza a poca distanza da una significativa ricorrenza per la nostra istituzione: al 20 dicembre saranno infatti trascorsi vent'anni da quando la Fondazione Crt è stata costituita e ha iniziato ad operare per lo sviluppo di Torino, del Piemonte e della Valle d'Aosta, accogliendo ed ampliando la vocazione territoriale della banca dalla quale prende avvio. Vent'anni che hanno visto evolvere e maturare il nostro modo di lavorare, che è andato sempre adeguandosi alle esigenze del momento.*

*Venendo all'oggi e al modello Sharing, infatti non si tratta di un'operazione puramente erogativa ma di una forma di investimento sociale che contempla un ritorno sul territorio anche di tipo economico, oltre che il pieno coinvolgimento nonché la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti. Le risorse generate infatti consentiranno il reinvestimento del capitale in operazioni della stessa natura, dando avvio a un circolo virtuoso a garanzia della sostenibilità dell'iniziativa.*

*Il progetto portato a termine, inoltre, è frutto di un'operazione corale, di un lavoro di squadra, che è un altro elemento chiave dell'approccio filantropico adottato*

*dalla Fondazione Crt: si è sviluppato un partenariato vincente tra pubblico e privato che ha saputo rispondere alle esigenze della collettività unendo le competenze di ciascuno - le idee, l'esperienza, la capacità finanziaria - e ha concretamente offerto una disponibilità di alloggi a quella fascia della popolazione cosiddetta "grigia", resa sempre più numerosa dalla congiuntura economica, che non trova collocazione nel mercato immobiliare e che non è destinataria dell'edilizia popolare, rivolta invece a veri e propri casi d'emergenza abitativa. Un ulteriore elemento strategico risiede nel fatto che il ruolo della Fondazione non è stato esclusivamente quello di sostenere economicamente il progetto - benché la Fondazione Sviluppo e Crescita Crt abbia finanziato il 90% dei 14,5 milioni di euro spesi - ma quello di trasferire le competenze e le risorse necessarie, sulla base di un'esperienza consolidata. In generale, infatti, i capitali utilizzati per gli interventi di social housing a livello locale, che in larga parte dovrebbero essere forniti da Fondazioni di origine bancaria, non dovrebbero provenire dall'impiego del patrimonio, dal momento che ad oggi ciò comporta il rischio della perdita del capitale o di una sua non adeguata remunerazione. Il rischio che esso venga consumato è infatti particolarmente elevato. Sarebbe piuttosto utile introdurre un semplice cambiamento della normativa in tema di fondazioni che consenta (e auspichi caldamente) che una parte delle erogazioni annue, per loro natura a fondo perduto, venga destinata a sostenere il social housing. Ciò eviterebbe la parziale dissipazione delle erogazioni nel meccanismo a fondo perduto e consentirebbe a queste risorse finanziarie di svolgere il ruolo di "capitali pazienti" e di "assorbitori di rischio" che è ben nota alle buone pratiche della filantropia anglosassone. Si favorirà così un ritorno nel tempo e un reimpiego delle risorse, in un meccanismo virtuoso che trasforma l'efficienza in valore per la società e non in profitto per capitali speculativi, senza la dissipazione di quelle risorse finanziarie in donazioni a fondo perduto.*

*Infine, riflettendo in generale sulle Fondazioni italiane di origine bancaria e sulla situazione generale del nostro Paese, le buone pratiche della Venture Philanthropy sembrano anche uno strumento particolarmente indicato per l'attuazione di politiche legate al ruolo e alle dimensioni dell'intervento statale. Spicca tra queste l'idea della "Big Society", sviluppata di recente in Gran Bretagna: una proposta che, ponendo l'accento sull'empowerment delle comunità locali e sulla responsabilità sociale, prevede l'uscita del settore pubblico dall'attività di imprenditore nella produzione di beni e servizi di pubblica utilità e di interesse collettivo, rafforzando la sua presenza nelle aree che specificamente gli spettano: la programmazione strategica e il controllo.*



## Nasce l'albergo sociale

"Sharing Condividere idee e abitazioni" è il nome del più importante esempio di housing sociale temporaneo in Italia, ma soprattutto è uno dei più emblematici esempi di venture philanthropy. È stato voluto e realizzato a tempi di record - poco più di un anno dall'inizio dei lavori alla consegna dell'immobile - da un gruppo di partner che hanno saputo lavorare insieme con grande efficienza, fra cui in particolare la Fondazione Crt (che ha erogato 14 milioni di euro, pari al 90% dei costi del progetto) e la Città di Torino. Si tratta di un grande edificio (nelle due foto in pagina), prima delle Poste Italiane, composto da due corpi di fabbrica da nove piani (circa diecimila metri quadrati complessivi in via Ivrea 24), in grado di offrire 122 unità residenziali provviste di cucina a induzione, completamente arredate, dotate di servizio wi-fi gratuito e sistema di domotica per il controllo delle utenze, nonché 58 camere ad uso hotel, i cui costi sono particolarmente contenuti. Inoltre Sharing offre servizi sanitari, di promozione sociale, spazi commerciali aperti a inquilini e residenti, così da promuovere la socialità tra le persone.

Il progetto concretizza l'approccio tipico della venture philanthropy. Ovvero un'erogazione assimilabile a un vero e proprio investimento sociale, che contempla un ritorno sul territorio anche di tipo economico e la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti. Le risorse che verranno generate sono, infatti, destinate ad essere reinvestite in operazioni della stessa natura, dando avvio a un circolo virtuoso. Peraltro, sottolinea il direttore dell'Acri Giorgio Righetti: «Se è vero che da un lato ci sono iniziative di alcune Fondazioni che potrebbero essere in qualche modo ricondotte alla venture philanthropy, è pur vero che questa sistematizza e rende organici, per il mondo del non profit, principi di efficienza, efficacia e sostenibilità. L'importante - ha continuato - è che contemporaneamente vengano sempre salvaguardati i valori di cittadinanza attiva, partecipazione, cultura della solidarietà propri del volontariato e delle stesse Fondazioni, che a questo mondo danno un fondamentale sostegno». Anche questi sono criteri da non trascurare, al pari della sostenibilità!

Dall'apertura, avvenuta a inizio settembre Sharing ha accolto quasi 300 persone fra studenti, genitori single, parenti di degenti negli ospedali cittadini, lavoratori fuori sede (58% studenti; 1% per un progetto sociale/privato; 19% per il Comune di Torino che diventa il 21% con il Comune di Settimo; 13% lavoratori in trasferta; 7% giovani coppie). Un centinaio di ospiti sono cinesi che studiano ingegneria dell'automobile o architettura al Politecnico di Torino. La struttura e i servizi sono gestiti da Oltre Venture e da D.O.C., attraverso Sharing Srl.



## GIOVANI E COMUNITÀ IN RETE PER IL COMPLEANNO DI FONDAZIONE CON IL SUD

“Con il Sud – Giovani e Comunità in rete”. Questo il titolo della manifestazione con la quale la Fondazione con il Sud ha festeggiato a Napoli il suo quinto anniversario: cinque anni di “progetti esemplari”, impegno sociale e attività culturali per lo sviluppo del Mezzogiorno. Un compleanno speciale che la Fondazione ha voluto celebrare attraverso un evento nazionale nel capoluogo partenopeo, per offrire un’opportunità di confronto e promuovere un approccio innovativo alla questione meridionale, fondato sulla dimensione della responsabilità e della sussidiarietà. Tre giorni di appuntamenti per una grande festa del terzo settore che si è svol-

ta da venerdì 30 settembre a domenica 2 ottobre negli spazi delle Catacombe di San Gennaro a Napoli, tra Capodimonte e la Sanità. La manifestazione è stata l’occasione per raccontare le iniziative esemplari promosse dai territori meridionali e realizzate con il contributo della Fondazione con il Sud da oltre duemila organizzazioni tra associazioni di terzo settore e di volontariato, istituzioni e privati. Progetti capaci di “fare rete” e proporre modelli e prassi di comunità da diffondere. Alcuni sono illustrati in queste pagine, che riportano integralmente anche l’intervento - applauditissimo quanto inatteso - del Presidente della Repubblica,

Giorgio Napolitano, tenuto in occasione dell’incontro istituzionale “Cinque anni con il Sud”, svoltosi il 1° ottobre, con la partecipazione del cardinale Crescenzo Sepe, del presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo, del presidente dell’Acri Giuseppe Guzzetti e del portavoce del Forum del Terzo Settore Andrea Olivero, alla presenza delle massime autorità locali, di presidenti delle Fondazioni di origine bancaria e di Organizzazioni del terzo settore e del volontariato. Ad accogliere il Capo dello Stato, il concerto dell’orchestra Sanitansamble, formazione composta da circa 40 bambini e adolescenti del quartiere popolare della Sanità.

## Napolitano: l’Italia non crescerà se non crescendo insieme

*Cari amici, vorrei semplicemente esprimere quello che sento a conclusione, quasi, di due giorni di incontri a Napoli, con diverse espressioni del mondo della cultura: ieri mattina e questa mattina, ancora oggi pomeriggio qui con voi e poi, più tardi, con i ragazzi del penitenziario minorile di Nisida. E sono sicuro che anche lì avrò da esprimere, a maggior ragione, quello che sono in grado di esprimere in questo momento: un di più di speranza, un di più di fiducia, vedendo di quali risorse, di quali volontà e di quale slancio dispone Napoli, dispone la parte migliore, la parte più viva di Napoli. Sono contento che questi ragazzi della Sanità abbiano imparato a far musica. Mi viene in mente l’esperienza straordinaria di un paese lontano, il Venezuela, in cui c’è stata un’educazione musicale di massa come leva di riscatto sociale, soprattutto per i giovani. E mi viene un di più di speranza e di fiducia anche per aver di continuo colloquiato, in questi giorni, con il Sindaco di Napoli, con il Presidente della Regione. Vedo la possibilità di una sinergia tra pubblico e privato, tra istituzioni e sociale; e in questo spirito desidero complimentarmi vivamente con tutte le Fondazioni che operano nel sociale - abbiamo ascoltato il presidente Guzzetti per tutte - e con i rappresentanti del Terzo Settore. Vedete, anche questa nostra amica della cooperativa “La Paranza”, ci dà un nuovo esempio bellissimo di quello che si può costruire in un rione come la Sanità, che è il cuore di Napoli e delle sue contraddizioni, delle sue sofferenze, ma anche delle sue meraviglie e della sua volontà di ripresa, della sua volontà di progresso. Sono stato per mesi e mesi in giro per l’Italia a celebrare un 150° anniversario, sono contento di poter celebrare oggi un 5°: il 5° anniversario della “Fondazione con il Sud”. È un bel compleanno presidente Borgomeo, per quello che avete fatto. Vedete, ciò*



*che apprezzo molto è come avete lavorato: non per enunciazioni, ma per progetti. La concretezza dei progetti, la capacità di selezionare i progetti e anche, cosa molto giusta, di rendere noti e disponibili anche i progetti che non siete stati in grado di selezionare per il finanziamento. E, nello stesso tempo, una nuova visione del welfare e dello sviluppo per Napoli, per il Mezzogiorno, per l’Italia. Non ho bisogno di ripetere quello che ho detto già molte volte, ma lo ripeto lo stesso: l’Italia non crescerà se non crescendo insieme, Nord e Sud, se non mettendo a frutto le risorse e le potenzialità della nostra terra e della nostra gente. Io apprezzo moltissimo l’impegno della Chiesa in un rione come questo: noi abbiamo bisogno di parlare a questi ragazzi. Loro ci danno speranza quando ci mostrano che cosa sono capaci di fare. E noi gliela diamo; noi abbiamo il dovere di dargliela. Lasciatemi dire, per concludere, ancora questo: è un momento in cui si imprecava molto contro la politica, ma attenzione: la politica siamo tutti noi; è politica anche il costruire qualcosa di fondamentale dal punto di vista sociale come voi fate, come fa lei, cardinale Sepe, come fa lei, presidente Borgomeo, e come fate voi Presidenti delle Fondazioni che tanto operano generosamente per rendere possibile ciò che altrimenti possibile non sarebbe. E allora, arriverci a un nuovo compleanno. Ripeto: è solo il 5° anniversario, però è l’anniversario ed è uno dei primi compleanni di una cosa nuova. L’Unità d’Italia è una cosa antica e nuova nello stesso tempo, voi siete una realtà potenziale che ha appena iniziato il suo cammino e vi auguro di proseguirlo con successo e sempre con entusiasmo.*

Trascrizione a cura della redazione

## La Sanità riparte dalla cooperazione

Per la manifestazione sono stati utilizzati gli spazi delle Catacombe di San Gennaro e gli Ipogei del Tempio dell’Incoronata a Capodimonte, recuperati tre anni fa con il sostegno della Fondazione con il Sud. La scelta di questa location, oltre che per la sua straordinaria bellezza storico-artistica, è motivata anche dal suo carattere fortemente simbolico, in quanto rappresenta la rinascita, letteralmente dal basso, di un quartiere simbolo di Napoli. La Fondazione ha messo il recupero di questi spazi al centro del progetto “San Gennaro extra moenia: una porta tra passato e futuro”, che non solo ha consentito la valorizzazione in chiave turistico-culturale di un patrimonio di inestimabile valore, ma ha creato un vero

indotto, con la nascita di cooperative di giovani operatori, tecnici e artisti composte dai ragazzi del quartiere. Il restauro è stato, infatti, realizzato dall’Officina dei Talenti e dagli Iron Angels, mentre la gestione delle catacombe e di tutto il complesso è affidata alla cooperativa La Paranza, nata proprio nel rione Sanità grazie anche all’aiuto e al coordinamento del parroco della chiesa S. Maria alla Sanità, don Antonio Loffredo. Nel primo anno di attività (settembre 2009 - settembre 2010) le Catacombe, che ospitano la prima tomba di San Gennaro, hanno registrato un incremento dei visitatori pari al 297%, con una maggioranza di visitatori stranieri (60%) rispetto a quelli italiani (40%) ed entrate superiori a 180mila euro.

## LA MOZZARELLA DELLA LEGALITÀ

Un percorso durato due anni, che vede la sua conclusione con il completamento dei lavori del caseificio realizzato su un bene confiscato al boss camorrista Michele Zaza a Castel Volturno. È “La mozzarella della legalità”, progetto sostenuto dalla Fondazione con il Sud e realizzato da Libera, in collaborazione con il Comitato Don Pepe Diana, Legacoop Campania, Erfes Campania, l’agenzia Cooperare con Libera Terra, Legambiente, la Confederazione italiana agricoltori e i due comuni di Castelvolturno e Cancellorosso. L’inaugurazione del caseificio si è tenuta il 1° ottobre alla presenza di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud, e di rappresentanti delle

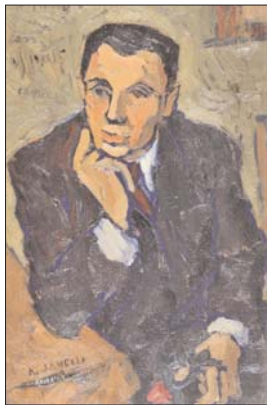
istituzioni, delle scuole, delle associazioni di categoria, del volontariato e dei sindacati. A partire da novembre 2011 il caseificio produrrà la “mozzarella più buona e giusta”, per il suo inconfondibile gusto ma soprattutto per il suo sapore di libertà e giustizia. La produzione è affidata alla cooperativa “Le Terre di Don Pepe Diana”, nata con il sostegno della Fondazione con il Sud e chiamata così in onore del giovane parroco assassinato dalla camorra quindici anni fa proprio in quei luoghi. I soci dell’impresa sociale sono stati selezionati con bando pubblico, favorendo le capacità, i talenti e le sensibilità locali. Per la produzione della mozzarella sono utilizzate tecnologie produttive innovative e fonti di energia rinnovabili.

## caleidoscopio

### La Collezione Rosi davvero per tutti

La Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra custodisce la collezione "Mino e Giovanni Rosi" che raccoglie circa 860 opere, prevalentemente del Novecento, collezionate e dipinte dall'artista Mino Rosi e donate alla Fondazione dalla famiglia dell'artista, alla sua morte nel 1995. Al termine di un complesso lavoro di catalogazione, la Fondazione ha deciso di promuovere e presentare al pubblico un nucleo significativo di opere, quale anticipazione dell'esposizione permanente che sarà allestita nei prossimi anni. Per questo nelle sale del Palazzo dei Priori di Volterra ha organizzato la mostra "Attraverso il Novecento. Mino Rosi: l'artista e la collezione da Fattori a Morandi", che ha registrato un significativo successo. Un percorso espositivo di 150 opere ha consentito di ripercorrere la storia artistica di Mino Rosi (ritratto da Angelo Savelli, nella foto) e di pittori a lui vicini. Sono stati presentati disegni, incisioni, dipinti, acquarelli, pastelli e piccoli mosaici anche di

Soffici, Rosai, Moses Levy, Carrà, De Pisis, Guttuso, Mafai, Morandi e Sassu, solo per citarne alcuni. Inoltre, per meglio comprendere le radici culturali e artistiche da cui è



nata la passione di Rosi per l'arte, una piccola sezione è stata dedicata all'arte della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento: album,

disegni, incisioni e dipinti di Giovanni Fattori e di Luigi e Francesco Gioli. Grande attenzione è stata riservata ai visitatori più piccoli, arricchendo il percorso con una serie di pannelli illustrativi, sistemati ad "altezza bambino", nei quali sono stati visualizzati i dettagli delle opere, accompagnati da alcune frasi, tratte da un taccuino di Mino Rosi, in cui il maestro spiegava come venivano realizzati i colori usati per le sue opere.

«Questa mostra – ha spiegato il curatore Nicola Miceli – rappresenta un'occasione unica per osservare un secolo d'arte da un punto di vista nuovo e assolutamente personale, sia nelle scelte artistiche, sia nelle preferenze di gusto e ricerca intellettuale di Mino Rosi. Un motivo d'interesse particolare risiede poi nella sua energia e capacità di tradurre il suo talento onnivoro in un ventaglio di tecniche e ambiti espressivi, in opere di sicura originalità creativa, degne di essere messe a confronto con i più avanzati esiti dell'arte italiana di quegli anni».

### L'ITALIA DEI LIBRI

Alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo è allestita la mostra "1861-2011. L'Italia dei libri", che propone una riflessione su un secolo e mezzo di letteratura nel 150° anniversario dell'unità d'Italia. L'esposizione – inaugurata a Torino in occasione del XXIV Salone Internazionale del Libro – arriva a Palermo grazie al contributo della Fondazione Banco di Sicilia. L'allestimento si suddivide in cinque percorsi: "15 SuperLibri", ovvero i testi imprescindibili che hanno trasformato la rappresentazione del nostro Paese agli occhi di sé e del mondo; "15 Personaggi", gli autori che non possono essere sintetizzati in un unico capolavoro; "150 Grandi Libri", quelli che ci hanno resi un po' più italiani ed hanno scandito la storia d'Italia; "Gli Editori", ovvero tipografi lungimiranti e intellettuali, che in questo secolo e mezzo hanno fatto i libri, scoperto autori, lanciato mode e fenomeni di costume; "Fenomeni editoriali", dagli originali Gialli Mondadori degli anni trenta all'editoria religiosa, dalla storica Enciclopedia Treccani ai manuali Hoepli.



### Milo Manara a Siena

Fino all'8 gennaio 2012 le sale del Complesso Museale Santa Maria della Scala di Siena ospitano la prima mostra antologica dedicata ai quarant'anni di carriera di Milo Manara. Sono esposti oltre 300 disegni selezionati tra tavole, pannelli e illustrazioni originali, arricchiti da video e installazioni. Promossa dal Comune di Siena e dalla Fondazione Monte dei Paschi, la mostra propone un percorso multisensoriale e onirico attraverso l'universo sensuale creato da Milo Manara, senza una scansione cronologica o didascalica, ma cercando di offrire una più estesa chiave di lettura della sconfinata produzione di quello che è universalmente riconosciuto come uno dei grandi maestri dell'eroticismo e dell'illustrazione tout court.



Lo spettatore viene accolto in un susseguirsi di vere e proprie "stanze", in cui, attraverso

estratti audio e video, immagini digitali e, ovviamente, i suoi disegni, vengono presentate le tematiche più care all'autore veronese. Ci sono le tavole dell'esploratore Giuseppe Bergman, le collaborazioni con Hugo Pratt e Federico Fellini, le due eroine Claudia e Miele.

Una stanza è dedicata a "Borgia", lavoro del 2004 sceneggiato da Alejandro Jodorowsky. Non manca, poi, una stanza vietata: "Eros e Thanatos", in cui sono raccolte alcune delle immagini più esplicite insieme alle grandi tele della serie "Modella". Chiude il percorso una serie di immagini per la stampa e la pubblicità, le locandine di festival ed eventi, le tante copertine e, ancora, le celebri "storie brevi", le pagine a fumetti più recenti e un gruppo di illustrazioni realizzate ad hoc per la città di Siena.

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10,30 alle 19,30. L'ingresso costa 10 euro, ridotto 6 per under 18 e over 65.

### LA NOTTE DEI RICERCATORI

Si chiama "Notte dei ricercatori" ma dura una giornata intera, dalla mattina a tarda sera: è un'iniziativa della Commissione Europea che si svolge in 320 città e che a Trieste è stata realizzata lo scorso 23 settembre, grazie al sostegno della Fondazione Cr Trieste. Con un'alta densità di istituti di ricerca che ospitano un'ampia comunità scientifica internazionale, il capoluogo giuliano è infatti una vetrina ideale per illustrare il ruolo del ricercatore nella società contemporanea: sono oltre 8 mila i ricercatori (metà dei quali stranieri) che lavorano presso gli enti di ricerca del Friuli Venezia Giulia. Filo conduttore di tutte le iniziative nell'ambito dell'evento triestino è stato il tema dell'energia. Si è partiti al mattino con una serie di attività e laboratori nelle

scuole. Oltre 1.200 studenti, dalle primarie alle secondarie di secondo grado, hanno partecipato ad attività pensate appositamente per loro, che li hanno accompagnati in modo innovativo e divertente alla scoperta della fisica e della chimica. Nel corso di tutta la giornata, negli stand allestiti in Piazza Unità d'Italia, si sono susseguite molteplici attività aperte a tutti: da laboratori sulle fonti rinnovabili a dimostrazioni sul funzionamento dei pannelli solari, da ascensioni in mongolfiera a un tour in nave. Nel pomeriggio ci sono stati incontri, conferenze e



tavole rotonde, che hanno offerto alla cittadinanza l'inedita opportunità di scoprire qualcosa di più sul mondo della ricerca e sull'energia in tutti i suoi aspetti. Non sono mancati infine concerti e mostre di opere d'arte (immagini scientifiche e fotografie) che, coniugando arte e scienza, hanno mostrato anche l'aspetto estetico della scienza e dell'energia.

### Riccardo Luna chiude "Segnavie"

«Questo Paese è così fermo che per iniziare a cambiare non devi correre: basta alzarsi e camminare»: è questa la granitica convinzione di Riccardo Luna, giornalista, scrittore, esperto di innovazione che il 25 novembre a Padova chiude la seconda edizione di Segnavie. La rassegna è promossa e realizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, per offrire alla cittadinanza spunti di riflessione capaci di favorire una crescita consapevole del territorio. Quali "interpreti del nostro tempo" sono finora intervenuti: il filosofo Zygmunt Bauman, l'economista



Jean Paul Fitoussi e l'attivista dei diritti umani Kerry Kennedy. Sul sito [www.segnavie.it](http://www.segnavie.it) sono disponibili le registrazioni audio degli incontri.

Riccardo Luna, che sarà intervistato dal giornalista Luca Sofri, parlerà delle tante storie di innovazione che ha registrato nel nostro Paese negli ultimi anni – nel campo della scienza e della tecnica, ma anche nel mondo delle imprese, dell'istruzione e del non profit – dando vita a un'ampia raccolta di esperienze, a cui possiamo guardare con soddisfazione e speranza quando immaginiamo il nostro futuro.



## LUIGI EINAUDI TORNA A RAVENNA

Protagonista della nascita dell'Italia repubblicana e della costruzione dell'Europa, Luigi Einaudi, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della morte (31 ottobre 1961), è stata una delle figure maggiormente celebrate in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia. In particolare una bella mostra, arrivata quest'autunno a Ravenna, agli antichi Chiostri Francescani della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna (fino al 26 novembre), ne ha riproposto la figura: economista liberale, professore uni-



versitario, viticoltore nel suo podere a Dogliani, raffinato collezionista di libri rari, giornalista, direttore di riviste scientifiche, Governatore della Banca d'Italia dal 1945 al 1948, Presidente della Repubblica italiana dal 1948 al 1955. Fotografie, testimonianze inedite e oggetti quotidiani, provenienti da importanti archivi pubblici e da collezioni private, documentano le fasi della vita di quest'intellettuale e statista di alto rigore morale e forte impegno civile, che ha lasciato al Paese un'eredità importante di cultura democratica da non dimenticare. Curata da Roberto Einaudi, la mostra è approdata a Ravenna con grande successo, dopo aver toccato Roma, Milano, Torino e Napoli. Quasi un ritorno, quello a Ravenna, per Einaudi, che cinquantasette anni fa visitò i Chiostri

Francescani, come ha sottolineato Antonio Patuelli, presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna. Ma già nel 1940 Einaudi aveva avuto modo di celebrare il centenario 1840-1940 della Cassa di Ravenna e, in quell'occasione, aveva scritto a proposito dei suoi amministratori: "persone amanti del loro paese grande e del piccolo natio loco e perciò amministrarono bene, con retta coscienza. Che è la sola pietra di paragone della condotta di chi amministra il denaro altrui". Einaudi amava Ravenna, in particolar modo per i suoi grandi monumenti bizantini e nel periodo in cui fu Presidente della Repubblica riuscì a persuadere la Nato e il Governo italiano affinché soprassedessero nella costruzione di un aeroporto militare che avrebbe messo in pericolo la Basilica di Sant'Apollinare in Classe. E addirittura scrisse: "Quale giudizio darebbero le generazioni venture degli uomini di governo - a partire dal Presidente della Repubblica - i quali non avessero impedito, senza curarsi delle conseguenze, siffatto scempio?".

## L'arte di innovare



È possibile governare l'innovazione secondo modalità prestabilite, così da garantire il successo della sua applicazione? Si può orientarla alla costruzione di una convivenza volta al bene comune? Quale ruolo gioca la creatività nei processi di innovazione? Queste ed altre domande sono state al centro della due giorni di incontri e dibattiti "L'arte di innovare. L'innovazione responsabile", che si è tenuta a Forlì il 9 e il 10 settembre per iniziativa delle Fondazioni Cariforlì e Cassa di Risparmio di Cesena.

L'iniziativa ha registrato oltre 4mila partecipanti che si sono distribuiti tra 40 eventi: lezioni, workshop, concerti e spettacoli, che per 48 ore hanno "invaso" il centro storico di Forlì. Fra le questioni discusse: il tema della fiscalità più appropriata per sostenere l'innovazione e i problemi della biodiversità in relazione allo sviluppo dell'agricoltura. Ad animare i dibattiti sono stati giornalisti, ricercatori e docenti. Tra gli altri: il poeta Franco Loi, Emil Abrisacid (Il Sole 24 Ore), Luciano Balbo (Fondazione Oltre), Carlo Trigilia (Università di Firenze). Sul sito [www.lartedinnovare.it](http://www.lartedinnovare.it) è possibile vedere i video degli interventi e scaricare i testi delle presentazioni. «L'innovazione è uno strumento importantissimo per diffondere tra le imprese una "diversa" cultura della produzione - ha dichiarato Piergiuseppe Dolcini, presidente della Fondazione Cariforlì -. Come conseguenza essa genera uno sviluppo del territorio più competitivo e nello stesso tempo più intelligente!».

## A Prato, i capolavori del Sacro

Opere di arte sacra di notevole qualità recentemente restaurate - alcune già appartenenti al patrimonio culturale pratese, altre frutto di recenti, coraggiose acquisizioni di enti e istituzioni cittadine - sono state le protagoniste della mostra "Prato, echi preziosi - Donatello, Lippi e i capolavori del Sacro", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, fino al 16 ottobre scorso, presso gli spazi del Museo dell'Opera del Duomo e del Museo di Pittura Murale, che ha sede nel complesso monumentale di San Domenico. Questo Museo, che custodisce affreschi staccati, sinopie e opere di arte sacra, ha messo in mostra, insieme ad alcuni importanti capolavori dipinti per Prato tra il 1300 e il 1500, alcune opere particolarmente preziose. Innanzitutto il maestoso politico di pittura tardo-gotica raffigurante la "Madonna in trono col Bambino e Santi" (nella foto) completo di cuspidi e predella, eseguito nel 1424 da Mariotto di Nardo per la Cappella Serristori in San Francesco a Figline



Valdarno e acquisito nel 2007 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, che ne ha curato il restauro. Poi il prezioso "Cristo crocifisso" dipinto da Filippino Lippi, figlio pratese del celeberrimo Filippo e di Lucrezia Buti, di proprietà del Comune di Prato dal 2010. Infine venti stendardi dipinti su seta, detti anche "setini", attribuiti a Gregorio Pagani (1588-1605), allievo di Santi di Tito, che sono stati esposti al Museo di Pittura Murale al termine di un lungo e delicato intervento di restauro eseguito con il sostanziale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato. Nel Museo dell'Opera del Duomo, a fianco della Cattedrale, è stato invece presentato, dopo un attento e capillare restauro, lo spettacolare capitello in bronzo fuso a cera persa (con resti dell'originaria doratura) eseguito nel 1433 da Donatello, in collaborazione con Michelozzo, quale base per il pulpito esterno del Duomo di Prato, destinato all'ostensione della reliquia della sacra Cintola della Vergine.

## Calabria-Mediterraneo

Nella splendida cornice del Teatro "Alfonso Rendano" di Cosenza, il 21 ottobre sono stati proclamati i vincitori della quinta edizione del Premio per la Cultura Mediterranea, ideato e promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Si tratta di: Predrag Matvejevic, vincitore con "Pane nostro" (Garzanti), per la Sezione Società Civile; Gian Luigi Beccaria, con "Il mare in un imbuto" (Einaudi), Sezione Scienze dell'Uomo; Oya Baydar, per "Ritorno a Nessun Dove" (Aquilegia edizioni), Sezione Narrativa; Francesco Cascini, per "Storia di un giudice" (Einaudi), Sezione Narrativa Giovani. «Lo spirito di questo Premio - ha commentato il presidente della Fondazione, Mario Bozzo - diventa azione per continuare a percorrere la strada della consapevolezza che esiste l'esigenza generale di un dialogo fra le diverse civiltà del pianeta, in particolare nell'area geopolitica del Mediterraneo».

## Bruno Innocenti scultore

Quella che nei giorni scorsi si è chiusa a San Miniato (Pi) è stata la più grande retrospettiva dedicata a Bruno Innocenti negli ultimi cinquant'anni. Fortemente voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, la mostra ha presentato 55 tra le più celebri sculture dell'artista fiorentino. Fra queste è stato riesposto, per la prima volta dopo quella alla Permanente di Milano nel 1929, il ritratto di Pietro Parigi, maestro della xilografia moderna. L'esposizione ha ripercorso le tappe salienti di una carriera di estrema coerenza culturale, improntata a un naturalismo impreziosito dal costante riferimento alla classicità e al



rinascimento toscano. Bruno Innocenti (1906-1986) fu allievo di Libero Andreotti e docente all'Istituto d'Arte di Firenze. Instancabile sperimentatore, nel corso della sua vita si è cimentato con il bronzo, il gesso, la terracotta, il cemento, la creta e il legno, con il quale si è mostrato al pubblico e alla critica in una veste di grande originalità. Ha esposto in numerose mostre e ricevuto prestigiose commissioni pubbliche: da ricordare il gruppo "Apollo e le Muse", del 1933, per il Teatro Comunale di Firenze; la Lilia, eseguita per la Quadriennale d'Arte del 1930, che è oggi presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

**in mostra**

## La meraviglia della natura morta tra Otto e Novecento

*Un inedito percorso: dalle Accademie di Belle Arti alla nuova committenza borghese*

A partire dal 2001 la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona ha messo a disposizione del pubblico la sua ricca collezione d'arte che, grazie a una serie di acquisizioni mirate, rappresenta ormai un qualificato polo di studio e valorizzazione della pittura italiana tra Ottocento e Novecento, con particolare riferimento alle figure di maggiore rilievo del Divisionismo. Tale riconoscimento è attestato dalla costante attenzione degli organizzatori dei maggiori eventi espositivi che, in Italia e all'estero, hanno richiesto in prestito i capolavori della Fondazione (tra i più recenti le Scuderie del Quirinale di Roma, la National Gallery di Londra e il Guggenheim Museum di New York).

In questi giorni la Fondazione presenta una mostra dedicata al genere della natura morta nell'Ottocento italiano d'area settentrionale, analizzando

in particolare il fenomeno del collezionismo d'epoca. La rassegna, curata dalla storica dell'arte Giovanna Ginex e intitolata "La meraviglia della natura morta. 1830-1910. Dall'Accademia ai maestri del Divisionismo",

parte da una riflessione sullo speciale rapporto tra il genere della natura morta, le Accademie di Belle Arti quali luoghi di formazione e aree culturali entro le quali gravitano gli artisti selezionati, e la nuova committenza borghese. L'esposizione presenta una serie di nature morte fra le più affascinanti della pittura italiana dell'Ottocento, tra cui diciassette opere (sedici delle quali oggetto di un attento restauro finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona) provenienti dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano, con la quale, in occasione della rassegna, è stato siglato uno specifico accordo di collaborazione. Altre tele pro-



vengono dalla collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona e dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, della Galleria d'Arte Moderna di Genova e da tantissimi altri musei e collezioni private italiane ed estere. Il percorso espositivo parte dal terzo decennio dell'Ottocento, quando si affermano anche nel Lombardo-Veneto gli esempi di un genere artistico rinnovato dal gusto Biedermeier e dall'influenza della scuola pittorica di Lione. Di quest'epoca sono in mostra opere di artisti milanesi, quali Francesco Hayez (nella foto il suo "Fiori", 1834) e Domenico Induno, e bresciani; questi ultimi rappresentati da Francesco Inganni con i suoi dipinti di animali. Il cuore della mostra è, però, dedicato ai capolavo-

ri di artisti provenienti dall'Accademia di Brera. Nel 1863 all'interno della "Scuola di Ornato" dell'Accademia venne attivato un nuovo corso dedicato alla decorazione e alla pittura di fiori, affidato a Luigi Scrosati. Questa nuova esperienza formativa diede un particolare slancio al rinnovamento del genere, che iniziò così a diffondersi presso una committenza alto-borghese e imprenditoriale milanese e lombarda, desiderosa di adeguare l'arredo e le collezioni d'arte delle proprie dimore a un raggiunto, cospicuo benessere e riconoscimento sociale. Scrive, infatti, Giovanna Ginex nel catalogo della mostra: «La natura morta di fiori, frutta e più raramente animali, ingentilita dall'inserimento di piatti, vasi e altri oggetti d'uso quotidiano, schiarita nella tavolozza, si era rivelata particolarmente adatta all'inserimento nei nuovi ambienti abitativi familiari della classe borghese in ascesa, concepiti anche come rappresentativi di una raggiunta egemonia sociale».

La mostra si chiude con alcune tele di Giovanni Segantini, Emilio Longoni e Giuseppe Pellizza.

Il percorso espositivo è, inoltre, arricchito da una sezione dedicata alle analisi scientifiche spettroscopiche effettuate su alcune delle opere esposte. Gli esiti degli esami scientifici presentati permettono al visitatore di scoprire aspetti nascosti dei capolavori: i materiali utilizzati, la tecnica pittorica degli autori e alcuni elementi legati alla conservazione delle tele. La mostra rimarrà allestita fino al 19 febbraio 2012 presso il Palazzetto Medievale, in Corso Leoniero 6, a Tortona. Il biglietto d'ingresso costa 5 euro; gratuito per i minori di 18 anni. L'apertura è dal giovedì alla domenica, dalle 11 alle 19.

**Si possono ammirare opere di Hayez, Induno Segantini e Pellizza da Volpedo**

## LA NATURA È IL REGNO DI ANSEL ADAMS

Fino al 29 gennaio 2012 presso l'ex ospedale Sant'Agostino di Modena si può ammirare la mostra fotografica "Ansel Adams. La Natura è il mio Regno". L'evento è promosso dalla Fondazione Fotografia, ente strumentale della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, e curato da Filippo Maggia. Dopo il successo riscontrato dalla retrospettiva su Daido Moriyama nel 2010, anche quest'anno la Fondazione Fotografia ha scelto di aprire la stagione espositiva con un'approfondita ricognizione su un autore internazionale: il grande maestro statunitense Ansel Adams (1902-1984), considerato uno dei pilastri della fotografia americana, celebre per le foto di paesaggi realizzate nei parchi nazionali e per la perfezione delle sue stampe in bianco e nero. Si tratta della prima grande mostra interamente riservata ad Adams nel nostro Paese: e certamente una tra le più rilevanti anche in ambito europeo. La selezione è frutto della collaborazione con l'Ansel Adams Trust, istituzione californiana

che tutela l'opera dell'artista, e comprende circa 80 fotografie – tutte stampe originali, realizzate dallo stesso Adams – provenienti da musei internazionali, raccolte di collezionisti privati e prestigiose gallerie americane. «Le opere sono state scelte ad una ad una con estrema accuratezza, cercando di individuare il meglio della produzione del fotografo americano – ha commentato Filippo Maggia –. Il filo conduttore della ricerca è stato l'intenso rapporto di Adams con la natura, che trova una sintesi finale nella sua scelta ambientalista».

Tra le foto più significative in mostra segnaliamo in particolare due murals di grandi dimensioni, "Merced River" e "Monument Valley", accanto a piccoli gioielli come "Rapids Below Veronal Falls", stampata nel 1948, e "Winter Yosemite Valley", stampata nel 1940. Spiccano inoltre alcuni capolavori assoluti, come le celebri "Moon and Half Dome" (nella foto) e "Moonrise", insieme a una serie di immagini di qualità eccezionale e



pressoché inedite per l'Italia, importanti per la loro modernità ma a lungo sottovalutate in favore dei grandi e maestosi paesaggi.

Nato e vissuto per la maggior parte della sua vita a San Francisco, Ansel Adams scopri in gioventù il Parco Nazionale Yosemite; iniziò a fotografarlo con la sua prima macchina, una Kodak Brownie regalatagli dal padre, e poi non lo abbandonò più, facendone il soggetto di una vita. Nel 1932 fondò insieme a Imogen Cunningham e Edward Weston il gruppo f/64, promotore di un linguaggio fotografico improntato alla purezza e al modernismo. Il suo costante impegno fotografico a diretto contatto con la grande natura della West Coast americana gli è valso, a due anni dalla scomparsa, un significativo riconoscimento pubblico: l'American Board of Geographic Names ha dedicato a Ansel Adams una delle più alte vette della Yosemite National Park, la riserva all'interno della quale lo stesso fotografo svolse una gran parte del proprio lavoro.

*in mostra*

# TREVISO ACCOGLIE L'ULTIMO IMPERATORE

*La più grande mostra sulla dinastia Manciù mai realizzata finora*



È una mostra davvero straordinaria quella che il 29 ottobre ha aperto i battenti alla Casa dei Carraresi di Treviso: un grande evento culturale dal titolo "Manciù, l'ultimo Imperatore", che conclude "L'Anno della Cina in Italia", organizzato per celebrare il Quarantennale delle relazioni diplomatiche tra Italia e Cina, in un momento di grande vitalità nella storia dei rapporti fra i due Paesi.

Per la prima volta al mondo gli oggetti personali dell'ultimo imperatore della Cina, Pu Yi, protagonista dell'indimenticabile film-capolavoro di Bernardo Bertolucci, sono usciti dal palazzo di Changchun, già capitale dell'Impero fantoccio del Manchukuo, per essere esposti al pubblico insieme a documenti storici e fotografie che testimoniano la vicenda umana dell'ultimo Imperatore, protagonista finale di quella Dinastia Manciù che ha governato sul Celeste Impero dal 1644 al 1911. Ci sono poi le armi e le uniformi militari dei grandi imperatori Kangxi e Qianlong, le preziose suppellettili delle regge dei Manciù, le mitiche collezioni dell'Imperatrice Cixi, esposte insieme ai reperti che testimoniano il crollo dell'Impero e l'avvento della Repubblica.

La mostra, che rimarrà aperta fino al 13 maggio 2012, conclude il ciclo "La Via della Seta e la Civiltà Cinese" promosso dalla Fondazione Cassamarca e fortemente voluto dal suo presidente Dino De Poli. Anticipando gli scenari internazionali che hanno visto il rapido sviluppo del continente asiatico, De Poli ha infatti scelto di indagare la cultura e la vita di una grande civiltà come quella cinese, che sempre più si configura come una delle maggiori potenze del ventesimo secolo. La mostra dedicata alla Dinastia dei Qing, promossa in collaborazione con l'Accademia Cinese di Cultura Internazionale di Pechino, fa seguito ad altri tre appuntamenti di grande successo: le rassegne dedicate alla Nascita del Celeste Impero (2005-2006), a Gengis Khan (2007-2008), ai Ming (2009-2010). Si tratta della più grande mostra sui Manciù

**Opere e oggetti personali di Pu Yi escono per la prima volta dai palazzi imperiali**

mai realizzata finora nemmeno in Cina e si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Si articola in tredici sezioni. La prima, "Il trono del Celeste Impero" ha al centro il favoloso trono dei Manciù, che è stato completamente smontato dalla sua secolare collocazione nei palazzi imperiali di Pechino e rimontato pezzo per pezzo con tutti i suoi preziosi arredi in una sala dei Carraresi, accogliendo i visitatori con tutto il fascino del suo simbolismo. La seconda è dedicata a "Le divise militari del 1644", quelle dell'esercito che in quell'anno conquistò la Cina; sono esposte complete di elmi e di simboli delle "Otto Bandiere", i ranghi delle armate tartare. La terza, "Le armi della conquista", mostra le spade, gli archi e le frecce del più potente esercito asiatico del diciassettesimo secolo, oltre a farette, selle e fucili da campo. Ci sono poi "I tesori del Palazzo imperiale", a cominciare dai sigilli del potere del "Grande Qing". Quindi "Gli oggetti della quotidianità": manufatti in oro e argento, giada, porcellana, rame, lacche, seta, smalti, legno, abituali complementi d'arredo delle stanze imperiali. La sezione "I mitici guardaroba" è per i sontuosi abiti in seta ricamata di Imperatori, Imperatrici, Concubine imperiali e nobiltà di Corte, perfettamente conservati. La settima sezione mostra "I ritratti degli Imperatori": dodici pezzi che costituiscono una straordinaria "galleria" di famiglia, quella mancata degli Aisin Gioro, che si estinguerà con l'ultimo Imperatore, Pu Yi. Ma ci sono anche "I dipinti del Castiglione", opere realizzate su seta dal gesuita milanese Giuseppe Castiglione: uno straordinario italiano che, con il nome di Lang

Shining, fu il più grande pittore "cinese" del Settecento. Tre sezioni sono poi dedicate interamente a Pu Yi: "L'epopea dell'ultimo Imperatore", con gli abiti sontuosi di quando era imperatore nella Città Proibita, compresa la gabbietta del grillo, gli occhiali che gli impose il suo precettore inglese Johnston, la treccia che si tagliò con un colpo di forbici, gli stivaletti che indossò per la cerimonia dell'ascesa al trono all'età di tre anni, la sua prima macchina fotografica, e altri pochi oggetti superstiti degli anni 1908-1924, che vengono esposti per la prima volta. "Dal trono del Manchukuo alla prigione", con rari e preziosi reperti costituiti dagli indumenti e dagli oggetti usati in carcere tra il 1950 e il 1959. Ci sono la

**Tutti i tesori del Celeste Impero esposti fino al 13 maggio alla Ca' dei Carraresi**

giacca da carcerato (con cucita sul taschino la targhetta con il numero "981", che lo contraddistingueva dagli altri "criminali di guerra"), la tazza e la ciotola personali, il sigillo dinastico che teneva nascosto in una valigetta dal doppio fondo (pure esposta). Infine la sezione dedicata alla sua vita (1959-1967) da "Semplice cittadino popolare": i documenti del "cittadino" Pu Yi, i suoi diari, la sua cartella elettorale, l'umile abito "alla Mao", le molte fotografie della "vita nuova". Una sezione di grande interesse è quella dedicata a "La valigia diplomatica" del marchese Giuseppe Salvago Raggi, ambasciatore italiano in Cina all'epoca della Rivolta dei Boxer (1900): documenti rari quali mappe, lasciapassare, quotidiani con le cronache dell'assedio delle legazioni straniere, fotografie e un editto imperiale costituiscono un'attrazione storica rilevante. Infine, chiudono la mostra "I capolavori di Jiang Guofang": quindici dipinti a olio sul tema della Corte imperiale e dei suoi protagonisti, opera di uno dei maggiori pittori cinesi contemporanei, il maestro Jiang Guofang.

La mostra, che è stata curata da Adriano Mádaro, è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 19; dal venerdì alla domenica la chiusura è posticipata alle 20.



## territori

# FIRENZE: EROGAZIONI LEVA PER L'ECONOMIA

*La Fondazione festeggia il Vasari e i restauri in via Bufalini*

Grande festa a Firenze in questi mesi per la celebrazione del quinto centenario della nascita di Giorgio Vasari (Arezzo 30 luglio 1511 – Firenze 27 giugno 1574). Fu, infatti, figura chiave delle iniziative promosse da Cosimo I de' Medici, contribuendo a grandi cantieri, tra cui spiccano la costruzione degli Uffizi e la ristrutturazione di Palazzo Vecchio, ma anche il primo storico dell'arte italiana nonché inventore di quel termine "Rinascita" che denominò un fenomeno artistico di cui c'era sentore sin dai tempi di Leon Battista Alberti. Tanti, dunque, gli eventi fioriti nel capoluogo toscano per questo anniversario; e tra i principali promotori c'è sicuramente l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che da sempre si propone come paladino delle arti e fautore di progetti capaci di dare sempre nuova vita alla città.

Il 13 ottobre scorso la Fondazione ha inaugurato i locali ristrutturati (Sala delle Colonne e Sala dell'Abbondanza) della propria sede, posti a piano terra di via Bufalini 6, esponendo per la prima volta insieme le sei opere di Giorgio Vasari appartenenti alla sua collezione. Si tratta di due dipinti su tavola e quattro olii su tela (vedi box in basso) collocati nelle Sale dell'Abbondanza e accompagnati da schede esplicative curate da Serena Nocentini, secondo un allestimento dell'architetto Luigi Cuppellini. Un pannello predisposto da Elisabetta Nardinocchi ricorda anche il recente intervento sostenuto dall'Ente per il recupero degli affreschi della Sala Grande della casa fiorentina del Vasari, in Borgo Santa Croce, aperta per la prima volta al pubblico. L'intera mostra, dal titolo "Omaggio a Vasari", è aperta liberamente ai visitatori fino al 30 novembre, dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-19, il sabato e la domenica ore 15-19. Si inaugura così un nuovo luogo espositivo permanente, ECRF Spazio Mostre, i cui eventi sono ogni volta corredati da una pubblicazione. Nell'altra sala restaurata, quella delle Colonne, è visibile il restauro "in diretta" del grande dipinto di Giorgio Vasari conservato nella Cappella Botti della Basilica del Carmine e dal 16 settembre trasferito nella sede della Fondazione, che si è trasformata momentaneamente in un laboratorio per ospitare il delicato intervento di recupero,

eseguito da Laura Caria e diretto da Daniele Rapino. La grande tavola (250 centimetri di base e 449 di altezza), raffigurante "La Crocifissione di Cristo con Maria e i Santi Giovanni Evangelista, Maria Maddalena e Angeli" (1560), aveva infatti la necessità di un maquillage e l'Ente l'ha voluto e finanziato nell'ambito delle celebrazioni per l'anno vasariano. Ha onorato il grande maestro aretino anche prestando, per un breve periodo, al Museo diocesano di Arezzo due delle opere vasariane della sua collezione, oggi esposte nella rinnovata sede della Fondazione. Queste iniziative porteranno senz'altro un beneficio economico alla città, come le molte altre promosse dall'Ente Cassa di Risparmio di

termini di risultati l'impatto complessivo in Toscana dei progetti finanziati dall'Ente Cassa per il periodo 2008-2011 (a fronte di una spesa complessiva di 174 milioni di euro, per oltre 3.000 progetti) è pari a un valore aggiunto di circa 220 milioni di euro e ad oltre 4.500 unità di lavoro attivate (per unità di lavoro si intende l'impiego di una risorsa a tempo pieno per un anno lavorativo). Dato che molti interventi sono localizzati nella provincia di Firenze, una parte consistente dell'impatto tende a concentrarsi su questo territorio (valore aggiunto circa 187 milioni di euro, circa 3.900 unità di lavoro). Significativa, infine, è la ricaduta della spesa e degli investimenti che, pur localizzati nella provincia di Firenze e/o in Toscana, vengono indirettamente a beneficiare anche il resto dell'Italia, per circa 82 milioni di valore aggiunto e 1.600 unità di lavoro su scala nazionale.



Sala Grande di Casa Vasari, dopo il restauro sostenuto dall'Ente Cr Firenze

In sintesi, si conferma la forte rilevanza dell'impatto economico delle erogazioni dell'Ente Cassa che, pur giustamente finalizzate in maggioranza a settori a forte connotazione non profit, non mancano di dare un rilevante impulso locale in termini economici e occupazionali. Nel quadriennio considerato il valore aggiunto locale viene addirittura a superare il livello di spesa complessiva da cui questo origina, collocandosi su un valore non distante dai 200 milioni. Allo stesso tempo, le quasi 4.000 unità di lavoro prodotte a Firenze e provincia nel periodo esaminato sono un contributo di assoluto rilievo per la collettività e il territorio. In parole povere è come se, grazie alle erogazioni dell'Ente, per ciascuno dei quattro anni presi in considerazione funzionasse nella sola provincia di Firenze un'azienda di mille persone. Risultato ancor più rilevante se si pensa che tale stima è in probabile difetto e che questo risultato proviene da settori e da attività talvolta considerate deboli o di secondo piano rispetto a una lettura della realtà meramente economicista.

Firenze, che al riguardo trova conferme anche nell'analisi realizzata dall'Irpet (Istituto Regionale per la programmazione economica della Toscana) sui suoi progetti fra il 2008 e il 2011. Presentata proprio in occasione dell'inaugurazione dei rinnovati locali della sede storica dell'Ente, l'indagine valuta l'impatto su due livelli: l'effetto di lungo periodo per la componente degli investimenti nei progetti finanziati e l'effetto cosiddetto "di cantiere" che si genera a seguito della domanda attivata dalla spesa, secondo il modello multiregionale sviluppato dallo stesso Irpet, riconosciuto a livello nazionale, con cui vengono presi in considerazione gli effetti diretti, indiretti e indotti delle azioni di spesa effettuate in un determinato territorio. In

tura a superare il livello di spesa complessiva da cui questo origina, collocandosi su un valore non distante dai 200 milioni. Allo stesso tempo, le quasi 4.000 unità di lavoro prodotte a Firenze e provincia nel periodo esaminato sono un contributo di assoluto rilievo per la collettività e il territorio. In parole povere è come se, grazie alle erogazioni dell'Ente, per ciascuno dei quattro anni presi in considerazione funzionasse nella sola provincia di Firenze un'azienda di mille persone. Risultato ancor più rilevante se si pensa che tale stima è in probabile difetto e che questo risultato proviene da settori e da attività talvolta considerate deboli o di secondo piano rispetto a una lettura della realtà meramente economicista.



I due dipinti su tavola raffigurano san Donato (nella foto a sinistra) e san Domenico. Facevano parte di una complessa "macchina" realizzata dal Vasari tra il 1563 e il 1564, su desiderio di sua moglie, Niccolosa Bacci, per l'altare maggiore del monastero di Santa Maria Novella di Arezzo.

Il politico fu smembrato durante le soppressioni napoleoniche e il pannello centrale con l'Annunciazione nel 1813 prese la strada di Parigi. Di questo dipinto, oggi al Louvre, esistono un disegno preparatorio sempre al Louvre e un altro conservato al Fitzwilliam Museum di Cambridge. Col ripristino della chiesa di Santa Maria Novella furono restituiti alle monache tutti i dipinti tranne la tavola principale. La complessa cornice lignea fu sostituita con un ornamento in parte di stucco e in parte dipinto e al centro fu posta un'altra Annunciazione del pittore aretino Salvi Castellucci. La Maddalena fu donata dalle monache al pittore Giuseppe Marchetti che aveva eseguito il nuovo ornamento. Il san Michele e il Dio Padre, esposti in quella circostanza nel coro, sono oggi dispersi.

Gli olii sono quattro ottagoni su tela con allegorie raffiguranti Onore o Marte (nella foto in basso), la Fortuna, la Virtù o Premio e la Grazia o Lume Divino. Secondo gli studi più recenti potrebbero provenire da un perduto soffitto della dimora fiorentina del maestro. Nel 1557, infatti, Cosimo I aveva concesso al Vasari di abitare la casa di Borgo Santa Croce precedentemente confiscata a Niccolò Spinelli. In seguito l'artista, con l'aiuto della sua bottega, aveva decorato le varie stanze. Le allegorie furono realizzate tra il 1569 e il 1572 e, con tutta probabilità, erano parte di un palco intagliato che ricalcava, in minori dimensioni, la struttura dei soffitti dipinti da Vasari durante il precedente soggiorno a Venezia. Sono opere molto importanti per la comprensione dell'attività del Vasari, che fu chiamato nel capoluogo veneto da Pietro Aretino intorno al 1541, a dipingere le scenografie per la commedia La Talanta, della Compagnia dei Sempiterni. A Venezia eseguì anche un soffitto con figurazioni allegoriche in Palazzo Corner Spinelli.



## Alluvione Liguria, le Fondazioni ci sono!

*Tante le iniziative straordinarie attivate per rispondere all'emergenza maltempo*

La straordinaria perturbazione che ha colpito nelle scorse settimane l'Italia nord-occidentale ha mosso una commovente ondata di partecipazione collettiva. Giovani volontari si sono prodigati per liberare le strade dal fango, migliaia di cittadini hanno contribuito con le loro donazioni, la Chiesa cattolica e tante altre istituzioni nazionali e locali hanno partecipato inviando fondi e beni necessari a rispondere all'emergenza e ad avviare la ricostruzione. Non sono ovviamente mancate le Fondazioni di origine bancaria.

La Fondazione Carige ha deliberato uno stanziamento straordinario di 3 milioni di euro a favore della popolazione. Le risorse serviranno per attivare iniziative concrete e immediate in favore di famiglie, artigiani, piccoli commercianti, associazioni ed enti locali. Per la realizzazione degli interventi la Fondazione Carige si avvarrà dei team già operativi all'interno di alcuni dei suoi programmi in corso sul territorio ("Famiglia-Camminiamo insieme", "Giovani" e "Anziani-Età Libera"). Negli interventi saranno coinvolte le amministrazioni pubbliche, le diocesi e le organizzazioni non profit.

La Fondazione Carispe e la Cassa di Risparmio della Spezia Spa, sulla Riviera di Levante, hanno avviato un pacchetto di iniziative congiunto rivolto a privati e ditte individuali delle aree colpite dall'alluvione nelle province della Spezia e di



Massa Carrara. Gli interventi prevedono lo stanziamento di 5 milioni di euro di finanziamenti a tasso zero, per un importo massimo di 20mila euro ciascuno e durata non superiore a 60 mesi. Al riguardo la Carispezia Spa ha azzerato tutte le spese accessorie, perché è la Fondazione Carispe a farsi carico della quota di interessi normalmente pagata dal privato o dalla ditta individuale, con un intervento fino a 500mila euro complessivi. Inoltre, i residenti nei comuni alluvionati delle province di La Spezia e di Massa Carrara, temporaneamente sospesi e/o licenziati da aziende atti-

ve nei territori colpiti, possono chiedere l'interruzione del pagamento della quota capitale delle rate dei mutui ipotecari, per un periodo massimo di 12 mesi.

«Questi interventi rappresentano un importante momento di sinergia tra la banca e la Fondazione – ha dichiarato Silvano Gerali, direttore della Fondazione Carispe –. Si tratta di un aiuto concreto il cui beneficio viene percepito dagli interessati con un risparmio immediato rappresentato appunto dalla quota interessi».

Infine la Carispezia Spa ha messo a disposizione un conto corrente dedicato per "Emergenza Alluvione" – Iban IT28N0603010701000046860177 e raddoppierà la cifra che entro il 31 dicembre 2012 verrà raccolta grazie alle donazioni private. Dal canto suo la Fondazione Carispe ha messo a disposizione 500mila euro per sostenere interventi di solidarietà e di beneficenza individuati con le istituzioni del territorio.

Non è la prima volta che le Fondazioni di origine bancaria assicurano il loro sostegno alle popolazioni e ai territori colpiti dalle calamità naturali. Già nel 2009 in occasione del terribile terremoto che sconvolse l'Abruzzo, e in particolare la provincia di L'Aquila, gli enti stanziarono complessivamente oltre 12 milioni di euro per favorire la rinascita del capoluogo, permettendo la riattivazione dell'Università, delle attività culturali e del mondo delle imprese.

## CONOSCERE PER INTERVENIRE CON EFFICACIA

In uno scenario generale di crisi e di contrazione delle risorse disponibili, quali risposte offrire alle domande sociali emergenti che lo Stato e gli Enti locali non sono più in grado di affrontare? È questa la domanda che si pone chiunque si accosti al tema dell'innovazione sociale per parteciparvi attivamente.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, attenta al sociale e particolarmente attiva sul suo territorio, ha commissionato all'Ires Piemonte una ricerca sul tema, circoscritta all'area cuneese. I risultati che ne sono emersi sono stati raccolti in un volume edito all'interno della collana dei Quaderni della Fondazione, a disposizione di tutti tramite il sito [www.fondazioneirc.it](http://www.fondazioneirc.it).

Il Rapporto si compone di due parti: nella prima viene analizzato il territorio in funzione di parametri quali occupazione, istruzione e salute; nella seconda sono raccolte alcune delle iniziative più significative di innovazione sociale "agita". Ne risulta che il territorio della provincia di Cuneo può vantare un livello di qualità della vita superiore alla media regionale, in buona posizione anche nel confronto interregionale. Nella celebre classifica curata ogni anno dal Sole 24 Ore su base nazionale si colloca in undicesima posizione! Il Rapporto dell'Ires conferma, nel

dettaglio, che sono particolarmente elevati sia il livello di Pil procapite (oltre 30mila euro) sia il tasso di occupazione (il più alto fra le province analizzate, più del 69%). Sono poi ottime le condizioni di salute degli abitanti (bassa mortalità infantile e ridotto numero di decessi per malattie cardiovascolari) ed eccellente è la qualità dei servizi sanitari. Molto buona è anche la capacità di integrazione nel mondo del lavoro di giovani, donne e immigrati. Le uniche ombre riguardano gli incidenti stradali e sul lavoro, nonché il limitato livello d'istruzione della popolazione, con tassi di abbandono scolastico pari al 20%. Secondo i ricercatori dell'Ires quest'ultimo dato riflette un modello di inserimento professionale che caratterizza il territorio cuneese basato su un sistema imprenditoriale/occupazionale che è imperniato sull'apprendimento sul campo, piuttosto che una effettiva debolezza della qualificazione. Ciò, però, non esclude l'esigenza di cambiamenti che sappiano sintonizzarsi con il contesto: in questo caso più opportunità di qualificazione sul lavoro e di formazione continua potrebbero risultare non meno utili del prolungamento dell'istruzione iniziale.

Nella seconda parte il Rapporto raccoglie alcune esperienze concrete di innovazione sociale realizzate in pro-

vincia di Cuneo, prendendo in considerazione quattro ambiti: servizi sociali, salute-sanità, istruzione-formazione e abitazione. Nell'ambito del welfare, per esempio, sono citati processi di programmazione territoriale partecipata, in cui il terzo settore prende parte alla programmazione e assume responsabilità nella realizzazione delle azioni che ne derivano; ma anche casi in cui il tessuto associativo è al centro di azioni innovative e si è attivato per realizzare servizi di interesse per la comunità locale, dalla sicurezza urbana al riuso di edifici pubblici dismessi, dai servizi per anziani al contrasto della povertà. Rispetto alla salute, sono stati presi in considerazione interventi relativi alla comunicazione con i pazienti, la continuità assistenziale, l'umanizzazione delle cure, le iniziative di prevenzione, la fruibilità dei servizi da parte dei cittadini più deboli e degli stranieri. Nel campo dell'istruzione e formazione vengono presentati vari progetti innovativi e laboratori: situa-



zioni in cui le istituzioni hanno mostrato la capacità di mettersi in rete per affrontare insieme questioni quali il contrasto alla dispersione scolastica, l'orientamento dei giovani, la connessione tra scuola e aziende. Infine, nell'ambito abitativo, il Rapporto evidenzia l'esistenza di alcune esperienze ispirate a criteri di mix sociale

o percorsi di reinserimento attraverso la "risposta casa". L'esame di questi quattro ambiti, oltre a mettere in luce i risultati positivi delle esperienze citate, consente di individuare alcuni nodi problematici su cui tutti i soggetti locali, sia pubblici sia privati, dovrebbero interrogarsi per riuscire a rafforzare l'innovazione sociale sul territorio. In particolare il Rapporto suggerisce di concentrare gli sforzi su questioni che risultino prioritarie sulla base delle analisi disponibili, di connettere pratiche innovative pubbliche e della società civile, di privilegiare quell'innovazione che mira a coinvolgere effettivamente i destinatari nella programmazione e gestione delle azioni.

## arte e cultura

# BOLOGNA CAPITALE DELLA MUSICA

*Grazie alla Fondazione crescono le iniziative per avvicinare i cittadini alla classica*

Nel 2007 la Fondazione Carisbo ha restituito ai bolognesi uno spazio straordinario come la Chiesa di Santa Cristina della Fondazione: luogo di culto innanzitutto, ma anche sede in cui sono custoditi autentici capolavori artistici, dalle sculture di Guido Reni alle pitture, fra gli altri, di Ludovico Carracci, Francia, Salviati. La Chiesa di Santa Cristina è però divenuta anche un nuovo luogo della musica per la città di Bologna, affermandosi per il valore e l'originalità delle proposte, nella già ricca offerta musicale cittadina. In questi anni la rassegna "Musica in Santa Cristina" ha riscosso un successo costante sia da parte del pubblico che della critica, e dalla scorsa edizione i suoi concerti sono divenuti parte integrante del nuovo e più ampio contesto di Genus Bononiae - Musei nella città, promosso dalla Fondazione Carisbo. Oggi l'identità di Santa Cristina è arrivata non soltanto a distinguersi nettamente per la propria unicità nel contesto locale, ma assume un respiro nazionale come sede preferenziale per i maggiori artisti, che vi sono impegnati in programmi mirati all'approfondimento e alla divulgazione del patrimonio musicale. Nomi come quelli di Mario Brunello, Salvatore Accardo, Jordi Savall, Giovanni Sollima, i Quartetti Brodsky e di Cremona si sono di volta in volta prestati alle esecuzioni di capolavori come le Suites per violoncello solo di Bach o l'integrale cameristica di Robert Schumann, o ancora i quindici Quartetti per archi di Dmitrij Sostakovic.

La vera peculiarità delle iniziative svolte all'interno di Santa Cristina è, però, che i concerti sono accompagnati da conferenze di autorevoli



critici musicali e giornalisti delle principali testate italiane, quali Piero Ostellino, Sandro Cappelletto, Angelo Foletto, Michele Dall'Ongharo. I loro interventi contribuiscono a inquadrare i contesti storico-culturali in cui le opere in programma hanno visto la luce, svolgendo così quella funzione formativa che da sempre è fra i principi ispiratori delle rassegne promosse dalla Fondazione Carisbo. Quest'anno la quinta edizione di Musica in Santa Cristina propone due programmi che indagano a fondo la letteratura e lo "strumentario" della musica: il primo, monografico, è dedicato ai capolavori pianistici di Franz Schubert (1822-1828); il secondo propone i capisaldi della letteratura orchestrale di tutti i tempi, dalle sinfonie di Beethoven ai con-

certi per pianoforte di Chopin, da Pierino e il lupo al Carnevale degli animali. Tutti questi capolavori sinfonici saranno proposti nelle loro versioni cameristiche, spesso nate ancor prima di quelle orchestrali. Il programma dei concerti (tutti a ingresso gratuito, fino ad esaurimento dei posti) è disponibile sul sito [www.genusbononiae.it](http://www.genusbononiae.it).

All'ormai consolidata tradizione di Santa Cristina, dallo scorso anno si è aggiunta l'esperienza dei concerti in San Colombano, altro tassello del sistema museale Genus Bononiae. Il complesso di San Colombano custodisce una preziosa collezione di strumenti musicali antichi (donata dal maestro Luigi Ferdinando Tagliavini), costituita da settanta pezzi tra clavicembali, spinette, pianoforti clavicordi ed altri. La sua vocazione è dunque valorizzare il multiforme mondo sonoro degli antichi strumenti musicali qui conservati: strumenti che vengono utilizzati da maestri internazionali invitati ad esibirsi in questo luogo. Il raro pianoforte a tangenti di Baldassarre Pastore (1799), di cui si sta ultimando il restauro, sarà affidato alle mani dell'insigne cultore del pianoforte storico Andreas Steier (21 aprile); il clavicembalo di Giovanni Battista Giusti (1789), "principe" dell'intera collezione, a quelle del maestro Gustav Leonhardt (24 maggio). Anche in San Colombano, infine, sono previsti concerti didattici e lezioni.

La Collezione Tagliavini si può ammirare dal martedì alla domenica, dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. L'ingresso è gratuito. Per informazioni: 051-19936366, [sancolombano@genusbononiae.it](mailto:sancolombano@genusbononiae.it).

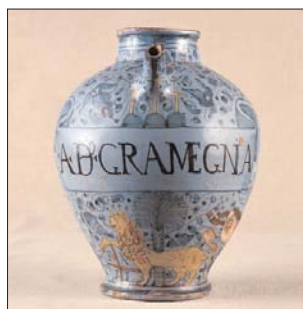
## Dai "butti" al Museo, le ceramiche della Tuscia

*I ritrovamenti avvenuti con la ristrutturazione dei centri storici degli ultimi anni*



È situato nel cuore del centro storico di Viterbo il Museo della ceramica della Tuscia che, in un percorso espositivo articolato in cinque grandi ambienti, presenta l'evoluzione della lavorazione della ceramica, a Viterbo e nell'Alto Lazio, dalle prime forme acrome a biscotto a quelle invetriate, agli oggetti smaltati, sino alle ceramiche a stampo per dolci del XIX secolo. La gran parte dei manufatti ceramici esposti sono stati rinvenuti nei pozzi di scarico - definiti popolamente "butti" - dei centri storici dell'Alto Lazio. Si tratta di pozzi scavati nel tufo all'interno delle abitazioni di epoca medievale, che avevano lo scopo di raccogliere rifiuti di ogni genere, liquidi e solidi, come quelli della mensa di tutti i giorni o le suppellettili rotte. Questa modalità di smaltimento dei rifiuti era regolamentata dalle leggi cittadine: a Todi nel 1275 si stabiliva che tutti gli abitanti erano tenuti a gettare le immondizie e ogni genere di rottame entro cavità scavate nel tufo, ricavate fuori o dentro le mura domestiche, e nel 1324 la stessa norma si era estesa a Orvieto. Sembra probabi-

le, analizzando anche il materiale recuperato, che nel frattempo altre città, tra le quali Viterbo, avessero adottato questo principio igienico. Con la ristrutturazione dei centri storici avvenuta negli ultimi anni, molti pozzi sono venuti alla luce restituendo, assieme a ossa e altri materiali, molti frammenti ceramici, oggi ricomposti pazientemente dai restauratori. Il Museo, nato nel 1996, grazie all'iniziativa della Fondazione Carivit e del Comune di Viterbo, è ospitato al piano terreno del seicentesco Palazzo Brugiotti, a pochi passi dalla piazza del Comune e dal quartiere medievale di san Pellegrino. Esso si pone senz'altro come una tra le realtà culturali più interessanti della città, unico tra i musei cittadini ad aver ottenuto da parte della Regione Lazio - Ufficio Musei il Marchio di Qualità, assegnato quale riconoscimento per l'ottima rispondenza tra gli standard richiesti e la qualità dei servizi offerti al pubblico. Il museo è aperto dal venerdì alla domenica con orario 10-13 e 15-19; in estate è aperto dal giovedì alla domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.



## IL WELFARE DI DOMANI DISEGNATO DALL'IRS

Proprio in un momento in cui i tagli a regioni ed enti locali si fanno più pesanti è necessario ripensare un sistema che ottimizzi le risorse destinate al welfare: è questo l'assunto di partenza su cui si basa la proposta di riforma elaborata dall'Irs (Istituto per la Ricerca Sociale) presentata a fine settembre in un convegno a Milano in occasione dei 40 anni di Prospettive Sociali e Sanitarie, la rivista edita dall'Istituto, che nel numero 20-21/2011 ([www.pss.irsonline.it](http://www.pss.irsonline.it)) la pubblicherà integralmente. Ne riportiamo intanto una breve sintesi, quale stimolo alla riflessione.

Il documento - 115 pagine, dense di dati raccolti dalle fonti più autorevoli nel campo e di loro elaborazioni originali, nonché di approfondimenti - è diviso in 3 sezioni: un'analisi dei problemi e delle

concentra sulle politiche socio assistenziali, «estendendo la considerazione anche a prestazioni monetarie che non sempre vengono ad esso ascritte, ma che è opportuno qui considerare». Alle politiche familiari vengono affiancate anche quelle complementari «della formazione e occupazione di adolescenti e giovani, cruciali per strategie di attivazione» e sociosanitarie, per trattare nel suo insieme la politica relativa alla non autosufficienza. Quanto valgono le politiche socio assistenziali così definite? 60 miliardi di euro, 4 punti di Pil. Una cifra rilevante che richiede di essere meglio gestita, a iniziare dall'esigenza del decentramento dell'insieme delle attribuzioni istituzionali in campo sociale. Il documento individua alcune principali aree di bisogno: le politiche per le fami-

Quali le proposte dell'Irs? In primis portare sul territorio non solo l'attuazione, ma anche la progettazione degli interventi attivati e delle prestazioni erogate alle persone, alle famiglie, a gruppi sociali in difficoltà. Poi ridurre le erogazioni monetarie, ritenute difficilmente controllabili, a favore dell'offerta di servizi. Solo sul territorio, aggiunge, si possono cogliere le specifiche condizioni di bisogno di una persona, di una famiglia, di un gruppo sociale, e quindi progettare e attivare interventi appropriati ed efficaci rispetto al bisogno. Inoltre il territorio è l'ambito privilegiato per alimentare e diffondere sussidiarietà e solidarietà sociale, per progettare interventi partecipati, per realizzare iniziative di prevenzione e uscire così dalla logica puramente assistenziale. Il tutto conformato dal quadro istituzionale che attribuisce alle Regioni potestà legislativa esclusiva per la materia socio-assistenziale e potestà legislativa concorrente per sanità e istruzione; ai comuni le funzioni amministrative, salvo esplicito conferimento ad altro livello di governo.



## La crisi? La paga il sociale

«I settori più colpiti dalla crisi, per quel che riguarda i Comuni, sono quelli della cultura e del sociale». Lo ha affermato il vicepresidente dell'Acri Antonio Miglio (in foto), nel corso di una tavola rotonda all'interno della XXVIII Assemblea annuale dell'Anci, che si è svolta a Bari il 7 ottobre. «I tagli su questa materia - ha proseguito - sono drammatici, a partire dall'azzeramento del fondo sulla disabilità, previsto a partire dal 2012. Le Fondazioni di origine bancaria non sono in grado di supplire al ritirarsi dello stato dal sociale: non hanno le risorse opportune e non è neanche giusto che lo facciano, perché per legge i bisogni primari dei cittadini sono a carico della pubblica amministrazione. Nel sociale non si stanno facendo tagli selettivi, ma al contrario: si mantiene la spesa cattiva e si elimina quella buona. Spendiamo l'87% di queste risorse per previdenza e sanità, e solo il 13% (metà della media europea) per l'assistenza ai più deboli».

### 2010: la spesa per la protezione sociale allargata

Area	milioni di €	in % Pil
<b>1. Pensioni in senso stretto e Tfr</b>	<b>244.840</b>	<b>15,8</b>
<b>2. Assicurazioni del mercato del lavoro</b>	<b>37.978</b>	<b>2,5</b>
<b>3. Sanità</b>	<b>105.451</b>	<b>6,8</b>
<b>4. Assistenza sociale</b>	<b>61.900</b>	<b>4,0</b>
<i>Sostegno delle responsabilità familiari</i>	<i>16.863</i>	<i>1,1</i>
- Assegni familiari	6.347	0,4
- Detrazioni fiscali per familiari	10.516	0,7
<i>Contrasto povertà</i>	<i>16.801</i>	<i>1,1</i>
- Assegno per famiglie con tre figli, social card	800	0,1
- Pensioni sociali	4.001	0,3
- Integrazioni pensioni al minimo (stima)	12.000	0,8
<i>Non autosufficienza e handicap</i>	<i>16.394</i>	<i>1,1</i>
- Indennità di accompagnamento	12.600	0,8
- Pensioni ai ciechi e sordomuti	1.338	0,1
- Altre pensioni agli invalidi civili	2.456	0,2
<i>Offerta di servizi locali (servizi e trasferimenti monetari)</i>	<i>8.605</i>	<i>0,6</i>
<i>Altre spese</i>	<i>3.237</i>	<i>0,2</i>
<b>Totale</b>	<b>450.169</b>	<b>29,1</b>
<b>Compartecipazione utenti alla spesa sociale dei comuni</b>	<b>933</b>	<b>0,1</b>
<b>Spesa delle famiglie per assistenti familiari (stima)</b>	<b>9.200</b>	<b>0,6</b>

risorse, le proposte per una riforma fattibile, la loro declinazione nelle varie aree di bisogno. L'attuale struttura del welfare, sottolinea Emanuele Ranci Ortigosa, che ha coordinato il lavoro, «è disfunzionale rispetto alle finalità, inefficace rispetto agli obiettivi, inefficiente nel suo operare. Non potendo far conto su risorse aggiuntive esterne, occorre dunque ottimizzare l'uso delle risorse tuttora disponibili, superando barriere di norme obsolete, settorializzazione dell'utenza, parcellizzazione degli interventi e delle prestazioni». La proposta non mira ad aumentare le risorse, ma a ridefinire la loro distribuzione, le azioni che devono rientrare nel campo del sociale e le voci di spesa. Assumendo come dato di fatto la grave crisi del quadro macroeconomico complessivo, si

glie con figli, quelle a favore dei giovani, i non autosufficienti e i disabili, il contrasto alla povertà e all'esclusione, l'inserimento sociale e lavorativo. Quindi stigmatizza i principali limiti dell'attuale welfare. È poco efficace nel conseguire gli obiettivi, ad esempio ridurre la povertà, perché non è configurato in modo organico e coerente, costruito per aggregazioni successive a carattere settoriale e categoriale e con forti squilibri e incoerenze interne. Inoltre l'allocatione delle risorse, sia finanziarie che di servizi, non è rapportata alla distribuzione sociale e territoriale dei bisogni e dei problemi sociali. È troppo orientato in senso assistenzialistico. Eccessivamente e inutilmente centralizzato (il 90% delle risorse è gestito direttamente a livello nazionale).

## Sulle strade della solidarietà



49 veicoli per il trasporto sociale, 15 ambulanze per il pronto intervento sanitario, 27 fuoristrada per la protezione civile: sono questi i numeri del progetto "Sulle strade della solidarietà" della Fondazione Carima. L'iniziativa - per la quale la Fondazione ha stanziato oltre 2 milioni di euro - prevede l'assegnazione di veicoli ad enti pubblici e associazioni di volontariato del territorio di Macerata. Grazie a questo intervento oggi l'82% del territorio provinciale, ovvero 47 comuni su 57, ha ricevuto dalla Fondazione uno o più mezzi di utilità collettiva. Donare mezzi di trasporto è una delle modalità di intervento che la Fondazione Carima ha scelto, nella sua funzione di "custode" della comunità locale, per stare vicina alle persone fragili e bisognose, in quanto sinonimo di mobilità, partecipazione, integrazione sociale e presenza dell'Ente sul territorio, con particolare attenzione alle aree marginali e svantaggiate come la fascia montana.

### FONDAZIONI

#### Comitato Editoriale

Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi, Antonio Miglio

#### Direttore

Giorgio Righetti

#### Direttore Responsabile

Linda Di Bartolomeo

#### Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma  
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

#### Autorizzazione

Tribunale di Roma  
n° 135 del 24/3/2000

#### Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa  
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

#### Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma  
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

## 78 Centri di Servizio per il Volontariato

5.000  
progetti

90.000  
consulenze

130.000  
ore di formazione



**...C'È ANCORA MOLTO DA FARE**

**78 Centri di Servizio per il Volontariato** al servizio di migliaia di Volontari.

Consulenza, servizi, formazione e progetti realizzati con le risorse messe a disposizione dalle **Fondazioni di origine bancaria**: 1 miliardo di euro negli ultimi dieci anni.

I Csv: una **rete di servizi e relazioni** in ogni regione d'Italia fatta da chi si occupa di volontariato per chi si occupa di volontariato.



Anno europeo del volontariato 2011



[www.csvnet.it](http://www.csvnet.it)



La rivista Fondazioni accoglie nell'ultima pagina di ogni numero una campagna di promozione del volontariato, scelta fra tutte quelle che ci perverranno, all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it), possibilmente con un'immagine in formato jpeg, di almeno 300 dpi e una dimensione di 21x29 cm.

**Le Fondazioni di origine bancaria sono un pilastro del terzo settore e una delle principali fonti di risorse per il volontariato in Italia.**